Lucca Romanica (xı-xıı secolo). Snodi critici e paesaggi storici

Marco Frati

Le premesse (x-x1 secolo)

È opinione condivisa fra gli storici dell'architettura che fra la fine dell'Impero carolingio (887) e la sua restaurazione ottoniana (962) l'attività edilizia si sia sostanzialmente fermata e difficilmente si possa parlare di qualità architettonica in un periodo di disgregazione delle strutture organizzative, di peggioramento climatico e di crisi economico-finanziaria, che a livello artistico ha ricevuto il nome di 'preromanico', etichettandone le espressioni come propedeutiche a futuri fenomeni più compiuti¹.

In questo quadro di desolazione strutturale e culturale – forse l'unico secolo veramente buio del medioevo occidentale – Lucca sembra costituire un'eccezione. Intorno al 900 la corte dei contiduchi di Tuscia, animata da Berta di Lotaringia, figlia di Ludovico II e pronipote di Carlo Magno (fra le ultime rappresentanti della dinastia carolingia), vedova di Teobaldo di Arles e andata in moglie ad Adalberto II il Ricco, era talmente vivace da suscitare invidie nello stesso imperatore in carica, il provenzale Ludovico III. Ma del grande splendore della corte lucchese purtroppo non restano apprezzabili resti architettonici, benché il palazzo marchionale emanasse «tantam etiam dignitatem totque impensas» secondo il giudizio dello stesso Ludovico e la coppia ducale venisse celebrata per il potere esteso su molti comitati².

Non deve dunque stupire se anche il vescovo di Lucca si rendesse protagonista di impressionanti iniziative architettoniche nello stesso periodo, tutte in Valdarno. Probabilmente fu proprio Pietro II (895/896-932/935) a incastellare entro il 906 con una cinta, porte e postierle la chiesa longobarda di Santa Maria a Monte, adiabasica in quanto dotata di un'abside occidentata (entro l'898) e di un portico che doveva proteggerne l'ingresso principale sul fianco nord (entro il 914) 3 (fig. 1). Ma più che questo pur importante intervento di ampliamento liturgico di un organismo preesistente va ricordata la costruzione – presso un mausoleo-oratorio longobardo – della pieve di San Genesio,

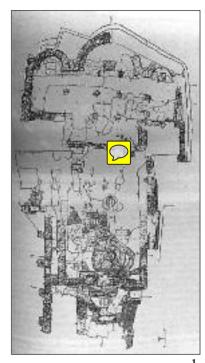
² Silva 2001, pp. 54-55. Sul palazzo, Belli Barsali 1973, pp. 509-510; Ciampoltrini 2006, p. 53.

¹ Il concetto di architettura preromanica è oggi assai discus pull'interruzione dell'attività costrutti preromanica è oggi assai discus pull'interruzione dell'attività costrutti preromanica è oggi assai discus pull'interruzione dell'attività costrutti preromanica è oggi assai discus preromanica e organica e o

³ La chiesa di VIII secolo, un'aula rettangolare, misurava 23 × 11 m. Nell'abside occidentale, dedicata a san Ginesio, si trovava un altare e una sepoltura privilegiata della prima metà del IX secolo e nei suoi pressi un fonte battesimale, databile fra 941 e 956, quando cioè la pieve di fondovalle di Sant'Ippolito ad Anniano venne declassata a favore dell'oratorio apicale di Santa Maria, sicuramente diventata pieve battesimale nel 983. Per la documentazione si vedano Settia 1979; Settia 1982, pp. 472-474, 477; Morelli 1998. Per lo scavo archeologico, Redi *et al.* 1987; Redi 1997; Redi 1998; Redi 2008.

che presenta un corpo basilicale di inusitate dimensioni (36×17 metri, pressoché un doppio quadrato, con spessori di oltre un metro) a tre navate absidate interrotte da un probabile recinto presbiteriale, oggi databile all'inizio del x secolo grazie ai nuovi dati di scavo e ai risultati delle analisi archeometriche⁴. Nella sua compiutezza la grande pieve lungo la *via Quintia* presso la confluenza di Arno ed Elsa resta per ora un episodio del tutto eccezionale in Toscana, e non solo (fig. 2).

La metà del x secolo è segnata da una profonda crisi, culminata nelle ripetute invasioni degli Ungari che si ripercossero sul patrimonio edilizio con numerose distruzioni di chiese⁵ e mancate nuove fondazioni⁶. Qualche segnale di ripresa compare già ben prima del Mille con la ricostruzione di San Quirico a Capannori nel 970⁷, la riedificazione in muratura di San Frediano a Guamo nel 9918 e il potenziamento della sede di San Vincenzo-San Frediano, dotato di un portico occidentale (esistente nel 974), di un fonte (entro il 1016) e di un collegio canonicale (entro il 1018)⁹, ma, soprattutto, con l'attestazione della diffusione di tecniche murarie in edifici «a petra et calcina seu arena constructi» in città entro il 995¹⁰ se non ancora prima¹¹. Il fenomeno è materialmente rappresentato dalle strutture in ciottoli disposti a spina pesce e legati da malta di calce piuttosto tenace scavate a Lucca¹² ma mancano testimonianze in elevato databili con certezza a quell'epoca: labili tracce di muratura in ciottoli appartengono solo alla prima fase della chiesa privata dei Paulingi di San Lorenzo a Cerreto, sicuramente costruita entro il 1018¹³, e all'ampliamento dell'abbaziale di San Ponziano (un'aula unica absidata con lesene inscrivibile in due quadrati di tre pertiche di lato), ampliata in facciata inglobando probabilmente un precedente porticale durante l'abbaziato di Giovanni intorno al 1000¹⁴. Il primo edificio databile di cui si conosca la consistenza è la chiesa di San Lorenzo a Picciorana, consacrata dal vescovo Grimizio (1014-1022) e ancora in piedi nel 1842, in occasione della sua radicale ricostruzione. Essa constava di una piccola navata unica modulata sul doppio quadrato (20 x 10 braccia), dotata di due porte, occhio in facciata e campanile: elementi architettonici che solo dubitativamente si possono attribuire all'alto medioevo¹⁵.



,

⁴ In attesa della pubblicazione (a cura di Federico Cantini, in corso di stampa) dello scavo di San Genesio condotto dall'Università di Pisa mi attengo alle informazioni ricevute personalmente dallo stesso direttore e curatore, che ringrazio per la cortesia e la discussione. Si vedano comunque i dati interlocutori offerti in Cantini, Fatighenti 2007; Cantini 2008; Cantini, Salvestrini 2010.

⁵ Concioni 2005, pp. 143-166. Sul problema, cfr. Tosco 1997, p. 32 n. 36.

⁶ Abela 1999, pp. 39-40; Kurze 2001.

⁷ CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 2008, II, p. 291.

⁸ Concioni 2005, p. 158.

⁹ Tigler 2006, p. 109.

¹⁰ Belli Barsali 1973, p. 517, cit. da Ciampoltrini 1992, pp. 725, 727.

Non si può dire <u>costr</u>uito necessariamente nel x secolo il *«fundamento seu muro de casa illa»* crollato nel 960: BELLI

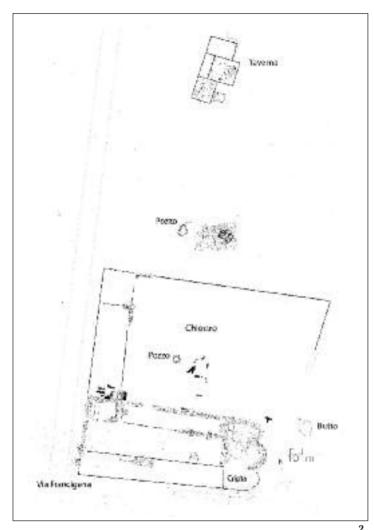
BARSALI 1973, p. 491.

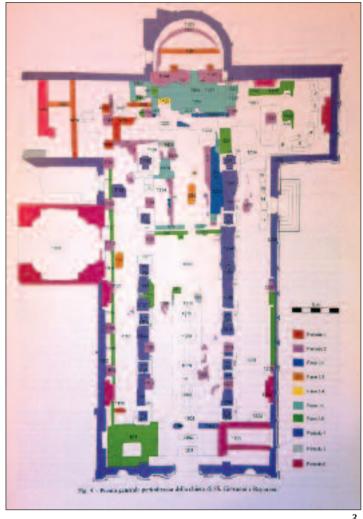
12 CIAMPOLTRINI 1992, pp. 701-710.

¹³ Quiròs Castillo 1996, pp. 409-411.

¹⁴ Per la possibile datazione al x-xi secolo delle nuove strutture, Ciampoltrini 2006, pp. 54-55. Per il ruolo di Giovanni, presente insieme al conte lucchese Ildebrando iv Aldobrandeschi e a importanti committenti di architettura al placito di Neuburg (Baviera) del 1007, ASLU, *Dipl., S. Ponziano*, 995 febbraio 26; Kurze 1982, n. 226; Collavini 1998, pp. 100, 101 n. 96.

Descrizioni del 1675, 1697, 1706: Concioni, Ferri, Ghillarducci 2008, II, pp. 315-317. Purtroppo la mappa catastale più antica di Picciorana risale al 1862 e mostra la chiesa già trasformata. Colgo l'occasione per segnalare un interessantissimo inventario duecentesco dei beni mobili di questa chiesa: ASLu, Dipl., S. Giovanni, 1253 febbraio 6.





A questo stesso periodo potrebbero appartenere gli ingenti lavori di adeguamento della *plebs baptismalis* (almeno dal 983) e canonica (almeno dal 1018) di Santa Reparata, datati al x-xi secolo con metodo archeologico¹⁶. Alla chiesa fu rifatto il pavimento, furono inseriti nuovi setti perimetrali fra le pilastrate esterne tardoantiche realizzati con murature a ciottoli orizzontati o a spina pesce con malta tenace e rivestita da intonaco graffito, fu eretta una torre nell'angolo nordorientale, forse con l'intenzione di realizzare un *Westbau* tipicamente ottoniano¹⁷, fu rimodellata la cripta e

¹⁶ Quiròs Castillo 2000b. Per i documenti, Stiaffini 1992.

¹⁷ Tosco 1997, p. 81 n. 94. In Toscana si conosce quello coevo dell'abbaziale di Capolona, fondata dal marchese Ugo (968-1001): cfr. Gabbrielli 1990, pp. 66, 178, che lamenta l'impossibilità di un'analisi diretta. Più tardi sono quelli di San Michele in Borgo a Pisa (1037-1040) e San Salvatore al Monte Amiata (1036 circa), che trovano riscontri in Lombardia solo in pieno xI secolo: cfr. la cattedrale di Bobbio (secondo quarto del secolo) e le chiese milanesi 'aribertiane' di San Dionigi (1023) e del Santo Sepolcro (Santa Trinità, fondata nel 1030): Schiavi 2007. Un caso a sé stante è il *Westwerk* di Montecassino (entro il 1022: Pantoni 1939, pp. 279 e sgg.), seguito da quelli di San Vincenzo al Volturno, di Subiaco e di Farfa.

fu arredato il presbiterio con elementi costruttivi di qualità (conci squadrati, tra i primi a Lucca). Forse questi lavori possono essere messi in relazione con l'introduzione nella pieve cittadina del culto di san Pantaleone (a cui sarebbero da riferire le reliquie rinvenute nel 1714 nel braccio est della cripta)¹⁸ fra 974 e 983, proprio quando (980) veniva consacrato il San Pantaleone di Colonia, fra i primi corpi occidentali ottoniani¹⁹. Ma, in assenza di dati storici, risulta difficile attribuirli a uno dei tanti vescovi che si sono avvicendati sulla cattedra di Frediano intorno al 1000 (fig. 3).

Giovanni da Besate (1023-1056)

Come ha in più occasioni dimostrato Romano Silva, «per la provenienza 'esterna' dei vescovi, la Toscana, nell'xi secolo, rappresenta una zona in cui si possono meglio cogliere le novità introdotte dall'episcopato, spesso connesse ai movimenti spirituali dell'area ravennate e padana»²⁰. Il fenomeno della committenza ecclesiastica in campo architettonico, già ampiamente e magistralmente tratteggiato da Carlo Tosco in area lombarda²¹, trova a Lucca uno dei suoi più precoci e interessanti interpreti toscani.

Con Giovanni II da Besate (1023-1056)²² l'imperatore Enrico II introdusse nella capitale della marca di Toscana un lombardo a lui fedele, esponente di una famiglia della piccola feudalità che dette vescovi a Ravenna, Piacenza e Torino. Giovanni fu tra i primi e più convinti sostenitori della riforma 'gregoriana' e fondò e finanziò canoniche regolari²³ a Santa Maria a Monte (1025), San Genesio (ricordata nel 1195), San Pietro Maggiore (1034), San Michele in Foro a Lucca (dal 1038), San Pietro a Pozzeveri (1039), San Frediano (entro il 1042), San Pantaleone a Vaccoli (1044), Santa Maria Forisportam (entro il 1047), San Martino (1048). Il numero e l'importanza di queste fondazioni mettono Giovanni al cospetto di grandi vescovi lombardi committenti di architettura come Ariberto di Milano (1018-1045)²⁴ e Landolfo di Torino (1010-1039)²⁵ o di eminenti ecclesiastici padani giunti in Toscana a ravvivarne le Chiese come Bonone a Pisa (1016-1070?)²⁶.

Più o meno recenti scavi archeologici, purtroppo più o meno stratigrafici, hanno restituito le strutture – poco note alla storiografia architettonica – di alcune delle fondazioni ricordate, di cui vale la pena dare una breve descrizione nel tentativo di individuare – se possibile – i tratti di un'architettura giovannea.

Il presule di origini lombarde e di convinte posizioni riformiste sembra aver avuto poca voce in capitolo – è proprio il caso di dirlo – nella gestione della cattedrale di San Martino, dominata dai canonici secolari, che possedevano l'importante feudo della Val Freddana. È a loro, infatti che

²(SD) va 1997; Silva 2009; cfr. Frati 2013b, per i rapporti fra la Pianura Padana e la Toscana.

²² Silva 1996, pp. 27-29; Scaravelli 2001; Tigler 2006, pp. 258-260.

¹⁸ Tigler 2006, pp. 248-251.

¹⁹ Da ultimi, JÜSTEN-HEDTRICH 2006; RISTOW 2009.

²⁰ Silva 1979, p. 66; Silva 1996, p. 24, per la citazione. Cfr. Tosco 1999, p. 180, per la comprensione del fenomeno artistico romanico attraverso «la rete di relazioni sovraregionali e soprattutto sovranazionali che deve essere ripresa nell'intreccio dei rapporti fra forme artistiche differenti sulla base dell'organizzazione dei cantieri».

²³ Giusti 1948; Giusti 1962.

²⁴ Schiavi 2007.

²⁵ Tosco 1997, pp. 161-205; Tosco c.s.

²⁶ Cammarosano 1971; Silva 1979, pp. 66-72; Frati 2013b, p. 255.

si deve la formazione di un complesso di case e chiese intorno al duomo²⁷ che – va ricordato – è solo una delle basiliche episcopali fino al 1070²⁸. Il tentativo del vescovo di introdurre nel 1048 la vita cenobitica anche in San Martino (come già in Santa Reparata) trovò, come si sa, un'adesione parziale e accese il conflitto fra canonici secolari e regolari culminato con l'esilio di Anselmo II (1080). È dunque all'altro polo del complesso episcopale che si deve guardare per rintracciare un segno del Kunstwollen di Giovanni.

La datazione del battistero di Santa Reparata al periodo del suo episcopato poggia su deboli elementi storici (l'intensificarsi di donazioni e allivellamenti a partire dal 1027)²⁹ e, soprattutto, sull'analisi dei resti, in parte scavati e in parte ancora in elevato. Presumibilmente³⁰, l'edificio consisteva in una grande aula quadrata con deambulatorio e matroneo almeno su tre lati, con muratura realizzata in ciottoli a filaretto o a spinapesce con giunti stilati; le pareti interne erano articolate da una mensola centrale marmorea e due lesene a sostegno di quattro arconi ciechi dalla ghiera bicroma (conci di panchina intonacata e dipinta); le specchiature inferiori si aprivano in monofore strombate o porte centinate che consigliano una datazione moderatamente alta, compatibile con gli inserti antiquari, confrontabili con quelli delle chiese pisane del secondo quarto dell'xı secolo. Con la sua pianta centrale su due livelli e otto (?) sostegni, con i decori bicromi e l'evidente reimpiego di preziosi marmi romani, quella che doveva essere percepita come 'la' chiesa del vescovo si proponeva come un'ennesima *selective cop* el più affascinante edificio tedesco dell'epoca, la cappella palatina di Aquisgrana, che al passaggio dalla dinastia sassone a quella salica non aveva certo perso il suo prestigio³² e che Giovanni, al seguito di Enrico II e Corrado II, poteva aver visto³³ e ora voler visualizzare come simbolo del suo legame con l'Impero, come poco prima aveva fatto il vescovo di Arezzo Alberto (1014-1023) che aveva fatto 'copiare' all'architetto Maginardo (ricompensato nel 1026) il San Vitale di Ravenna, sua precedente sede episcopale, come propria cappella palatina a Pionta (consacrata nel 1032)³⁴. E, assai significativamente, i documenti lucchesi dell'epoca insistono nel collocare il battistero³⁵ in *curte regia* piuttosto che in *curte ecclesiae*! (fig. 4)

A Santa Maria a Monte Giovanni II potè istituire la canonica (qui formata da ben 14 chierici) grazie alla disponibilità economica (latifondo collegato al castello) ma anche contro il precedente disordine della vita del clero, testando per primo in Italia la regola di Crodegango di Metz, certa-

²⁷ Alla metà del secolo, ad esempio, prete Stefano costruisce case in muratura e a più piani vicino a San Martino: CIAM-POLTRINI 1992, p. 727. Per la curtis della cattedrale, TADDEI 2005, pp. 21-23.

²⁸ TADDEI 2005, pp. 14-19.

²⁹ Stiaffini 1992, p. 258 n. 16.

³⁰ Frati 2011, pp. 50-52, 8 31 KRAUTHEIMER 1942.

³² Basti pensare all'abbazza remminile di Santa Maria a Ottmarsheim (1020-1049), il cui interno è una versione in scala due a tre della cappella, fedele nella struttura e nella spazialità, ma con la decorazione semplificata e aggiornata; oppure al coro occidentale dell'abbazia femminile della Trinità a Essen voluta dalla badessa ottoniana Teophano (1039-1058) come una citazione letterale innestata sul corpo basilicale.

³³ Enrico II frequentò assiduamente Aachen fra il 1003 e il 1023; Bresslau 1900-1903, n. 36, 93, 94, 120, 141, 142, 388, 390, 391, 392, 433, 491. Giovanni potrebbe esserci stato nel 1023 quando (il 14 febbraio) lo troviamo al seguito dell'imperatore in Germania.

³⁴ Tosco 1997, pp. 109-115.

³⁵ STIAFFINI 1992, p. 259 n. 22-23; sulla dialettica fra questi due poli urbani, anche TADDEI 2005, p. 53.



mente conosciuta in Alsazia nel 1023 poco prima della sua elezione a vescovo, e avviando così la riforma della Chiesa lucchese nella periferia della diocesi³⁶. Gli scavi condotti da Fabio Redi³⁷ hanno portato alla luce, in aggiunta alla precedente aula e in sostituzione dell'abside orientale, un transetto triabsidato con cripta a oratorio. La muratura delle non minime strutture superstiti si presenta già a filaretto di bozze e conci lavorati a martellina o ascettino, con giunti eccedenti e stilati³⁸ che dimostrano una certa ricerca di regolarità; la cripta protoromanica, dotata di tre altari e accessibile da due scale laterali aderenti alle pareti dell'aula precedente, si estendeva a tutto il transetto ed era spartita da otto colonne che reggevano volte a crociera (non si sa se dotate di sottarchi). Essendo stata mantenuta in piedi la vecchia aula con la tribuna di San Genesio, ne risulta una grande (larga oltre venti metri e lunga oltre cinquanta) chiesa a T adiabasica come quella precedente³⁹, confrontabile con complessi coevi ben più importanti come il San Piero a Grado e il San Michele a Hildesheim⁴⁰.

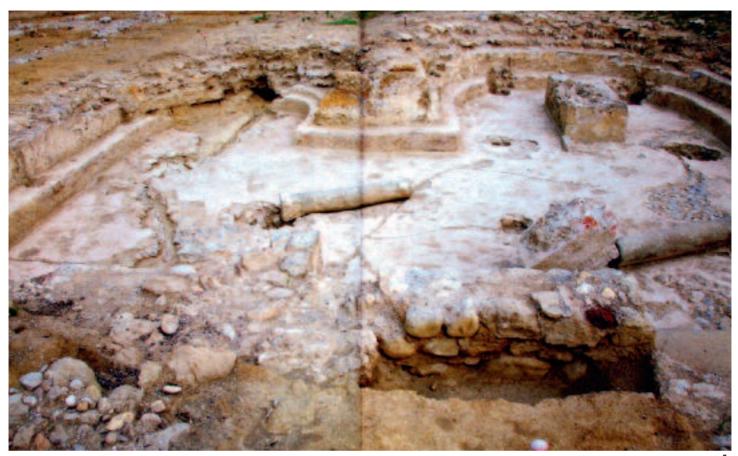
³⁶ Tigler 2001, p. 215.

³⁷ Sulla fase di xi secolo, cfr. Redi 2008, pp. 238-241.

³⁸ Redi 1998, p. 154, confronta questa muratura con quella di altri edifici da lui ritenuti di xi secolo: Santa Viviana a Filettole (Vecchiano), San Savino di Montione (Cascina), San Mamiliano di Lupeta e Sant'Andrea di Nocciolo (Vicopisano), San Baronto (Lamporecchio), San Giusto al Monte Albano (Carmignano), San Giovanni Evangelista di Valdibure (Pistoia).

³⁹ Osservazione di Tigler 2001, p. 215, il cui schema interpretativo va però corretto alla luce dei dati archeologici successivi.

⁴⁰ Per le chiese ad absidi contrapposte, Tosco 1991-1992; PIVA 2000.



La pieve di San Genesio, la porta della diocesi sul Valdarno, fu sottoposta a ingenti lavori di ristrutturazione⁴¹, anch'essi probabilmente realizzati in concomitanza con l'istituzione della vita comune del clero, attribuibile al vescovo Giovanni felicis memorie le cui importanti concessioni furono confermate dalla bolla di Celestino III (1195). In particolare, furono rifatte completamente le archeggiature con la nuova fondazione dei pilastri, fu allungata la basilica di una campata oltrepassando i 45 m e fu inserita una cripta. Quest'ultima si estendeva sotto tutto il presbiterio, era divisa da sei colonne monolitiche che sostenevano volte a crociera intonacate «caratterizzate da grandi costoloni» ⁴² e circondata da dieci semicolonne addossate alle pareti altrettanto rivestite. La decorazione dell'ambiente era ottenuta da capitelli di forma troncoconica (l'unico superstite reca semplici ornamenti geometrici a cordone e ad archetti) e da affreschi concentrati intorno all'unico altare-reliquiario, diversamente orientato (esattamente secondo i punti cardinali) rispetto alla chiesa (longitudinale alla strada). Nelle scale che vi scendono, chiuse da cancelli, compaiono conci in travertino spianati a subbia⁴³ che testimoniano un buon livello tecnologico. Contestualmente ai lavori alla chiesa dovette essere costruito il chiostro per i canonici, ricordato nel 1064 e 1072 e rivelato dagli scavi come rettangolare, circondato da portici e dotato di un pozzo e di un cimitero (fig. 5).

Per avere un'idea dell'importanza di fornire subito uno spazio liturgico adeguato alle nuove comunità di sacerdoti, può essere utile ricordare l'episodio della (perduta) canonica di San Pan-

⁴¹ Cantini 2008, pp. 84-87.

⁴² Così *ibidem*, p. 84, ma si deve intendere 'dotate di sottarchi', come rappresentato nell'efficace *Ricostruzione della cripta della chiesa* in CANTINI 2007, p. 24 fig. 19.

⁴³ Bianchi 2008, p. 32.

taleone sul «mons Heremitae» (1044). I cinque fondatori vi iniziarono la vita regolare venendo solennemente accompagnati fin lassù da un corteo di prelati e laici guidati dal vescovo, non prima che fosse loro appositamente costruita una chiesa sul terreno donato dai signori di Vaccoli⁴⁴. Ma non si può nemmeno credere a un'immediata realizzazione architettonica, soprattutto nei casi di «cantieri protratti nel tempo, che sfruttavano strutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive» de l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive» l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive» l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive» l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive» l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, con aggiunte e sistemazioni successive e l'alto protratti nel tempo, che sfruttavano atrutture insediative preesistenti, co

A San Michele in Foro esisteva una canonica fin dal 1023 (donazione di Omicio) ma solo i cospicui beni offerti quattro anni dopo a Giovanni II da un Berardo detto Benzio dei Cunemundinghi per l'esplicita fondazione di un'monastero' dovettero permettere di ospitarvi adeguatamente una comunità di sacerdoti. Ciò non avvenne prima del 1038, però, perché solo allora la donazione, impugnata dagli eredi nonostante l'immediata conferma imperiale, fu stabilita legittima dal messo imperiale Cadalo. Probabilmente, i desideri di Berardo (e di Giovanni) furono finalmente realizzati entro il 1055, quando il priore della canonica fu impropriamente ma significamente chiamato 'abate'⁴⁷. Pertinenti a un edificio altomedievale restano tracce della cripta⁴⁸, probabilmente inserita nella primitiva chiesa, nel frattempo sprofondata⁴⁹; un interessante muro rettilineo trasversale la divide in due parti: esso si presenta in ciottoli orizzontati o spigati intonacati con incisi finti filari imitanti un paramento isodomo⁵⁰ ed è articolato da semicolonne rivestite da uno spesso intonaco classicamente scanalato e coronate da capitelli cubici lapidei; le semicolonne sono allineate con le basi di sei colonne (resti di un fusto) secondo una maglia regolare che fa pensare a una vasta cripta a oratorio con volte affrescate (frammenti), di cui è difficile stabilire l'esatta forma, mancandone i limiti (evidentemente da collocare oltre l'abside romanica). Fra i due ambienti si aprono due monofore a doppia strombatura definite da conci regolari di panchina livornese (una pietra tenera largamente impiegata nelle chiese pisane della prima metà dell'xı secolo e poi abbandonata per altri litotipi). Va esclusa una volta per tutte la provenienza da questa struttura delle finestrelle tabernacolari evidentemente reimpiegate all'esterno dell'abside romanica⁵¹ e da riferire a un'altra fase del cantiere.

⁴⁴ Scaravelli 2001.

⁴⁵ «Le carte di fondazione dell'età romanica andrebbero meglio interpretate come fondazioni *istituzionali*, che stabilivano formalmente la nascita della comunità per intervento dell'autorità ecclesiastica, e non sempre come fondazioni architettoniche»: Tosco c.s.

⁴⁶ Bertini 1836, pp. 127-128 n. LXXXIX.

⁴⁷ Cfr. Tigler 2006, pp. 258-262; Bozzoli 2007, pp. 45-56.

⁴⁸ Quiròs Castillo 2002, pp. 52-58, seguito da Bianchi 2008, p. 30.

⁴⁹ Oltre alla difficoltà di datare una cripta a oratorio all'epoca longobarda, va rilevato con Ciampoltrini 1992, p. 726, che fra ix e xi secolo il piano di campagna lucchese si era elevato di oltre un metro e mezzo.

⁵⁰ Questo tipo di muratura, spesso rintracciata dagli scavi cittadini e riferita *ibidem*, pp. 712-714, all'xı secolo, trova importanti confronti nelle chiese urbane di Santa Reparata e di San Donnino e in quelle rurali di San Martino in Ducentola e di San Piero in Campo (torre): QUIRÒS CASTILLO 2000b, p. 142.

⁵¹ Le finestrelle sono di reimpiego in quanto sono rette e non curve, appaiono rimontate e leggermente modificate. Bisogna escluderne la provenienza dal tramezzo della cripta perché sono tre e non due, non si adattano alla doppia strombatura, hanno dimensioni incongruenti (larghezze fra 68 e 78 cm misurate da PALLA SCODITTI 2005, pp. 16-19, rispetto ai circa 30 cm delle luci).

Una cripta analoga si trovava davanti all'unica abside della chiesa di Santa Giustina, una basilica a tre navate di medie dimensioni $(15 \times 24 \text{ metri})^{52}$. Essa potrebbe essere stata realizzata, contestualmente all'intero edificio, intorno alla metà del secolo quando la sola dedicazione al Salvatore (1049) venne affiancata (1053) e poi sostituita (1062) da quella alla Santa martire. Qui sono evidenti il rivestimento a intonaco delle semicolonne miste, l'esposizione dei fusti lapidei e la presenza di sottarchi nelle volte: tutti elementi tipici della metà del secolo.

Non altrettanto accompagnata da notizie storiche in qualche modo circostanzianti la sua costruzione ma perfettamente conservata, la piccola cripta della pieve di Villabasilica⁵³, spartita da soli due pilastrini monolitici lavorati a scalpello e subbia (?), si presenta coperta da volte a crociera con sottarchi che ricadono su capitelli a stampella dalla buffa lavorazione a circoletti o su mensole modanate appoggiate a colonne aderenti alla parete realizzata a filaretto.

Al di là delle incerte datazioni di ciascuna struttura, per queste cripte a oratorio con semicolonne si può propendere per una cronologia al secondo quarto del secolo che trova precisi riscontri nella *Lombard architecture*⁵⁴, anche nella formula più complessa e grandiosa dell'estensione a tutte e tre le navate (tanto padana⁵⁵ quanto toscana⁵⁶) o a tutto il transetto come nei più antichi esempi abbaziali italiani⁵⁷.

Per avere un'idea dell'alzato degli edifici realizzati in età giovannea, si deve ricorrere a un gruppo di chiese del contado, il cui caposaldo cronologico è costituito dalla ben nota torre campanaria di San Cassiano a Controne, datata 1030 da una perduta iscrizione⁵⁸, che mostra ormai un paramento a filaretto di conci lapidei che ne prevede la squadratura, la spianatura e la finitura con attrezzi specifici come l'ascettino, la subbia, lo scalpello e il picconcello⁵⁹, impiegati all'epoca solo nell'edilizia pisana e nei grandi cantieri imperiali. La fase di xi secolo della torre (rialzata nel 1789) si presenta spartita verticalmente in cinque ordini contenuti da robuste lesene angolari, come nei primi campanili romanici lombardi⁶⁰. I tre inferiori sono percorsi da una semicolonna centrale che si collega a coppie di archetti ciechi con cunei disposti radialmente e decorazioni appena incise (al-

⁵² Ciampoltrini 1992, pp. 714-722.

⁵³ Salmi 1927, p. 33 n. 13; Filieri 1991, pp. 313-314; Gabbrielli 1995, p. 49, la ritiene di metà xi secolo; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, II, pp. 325-365.

⁵⁴ SEGAGNI MALACART 1999, p. 85: cripte con volte a crociera montate su semicolonne sono presenti all'inizio dell'xI secolo a Monte Velate, Agliate, Cavour (1037), Testona, Chieri.

⁵⁵ Cappelle laterali alle cripte appaiono piuttosto diffuse nel quarto decennio dell'xı secolo: nelle abbaziali di Cavour e Testona, fondate dal vescovo Landolfo di Torino (1010-1039) e descritte nel 1037, e in quelle dipendenti da San Dalmazzo di Pedona (San Dalmazio a Piacenza, Saint-Dalmas-Valdeblore),

⁵⁶ Casi di successiva estensione della cripta dalla navata centrale anche a quelle laterali, una sorta di anello di congiunzione fra il modello a oratorio e l'esito dilatato, sono rappresentati in Toscana dalla pievana di Legri (Salmi 1927, p. 33 n. 13) e dall'abbaziale di Settimo (Frati 2010).

⁵⁷ Scartoni 1991; Tosco 1997, pp. 58-62; Frati 2008.

⁵⁸ Sull'iscrizione + FILIUS ISTE DEI QUEM CERNI- | TIS GALILEI | SIGES ... [anno] D(omini) MXXX, cfr. SILVA 1979, pp. 76-77; SILVA 1996, pp. 26-27, che ne offre una nuova lettura. Sulle tecniche costruttive del campanile, QUIRÒS CASTILLO 2002, pp. 72-75, che trova «particolare interesse nella rifinitura delle superfici della faccia a vista».

⁵⁹ Per la definizione storica di questi strumenti e l'identificazione delle loro tracce, Bessac 1987; Bianchi, Parenti 1991; Frati 2006, pp. 101-126. Per le tecniche murarie, Azkarate Garai-Olaun, Quiròs Castillo 2005; Bianchi 2008.

⁶⁰ All'epoca erano state realizzate le torri di Aosta, Ivrea, Farfa (perdute) e San Benigno Canavese (Fruttuaria), che mostrano una certa varietà nelle partizioni tanto verticali quanto orizzontali: Segagni Malacart 1990. Per la torre di



cune spiraliformi); sorprendono la libertà compositiva dimostrata dalla varietà dei registri, comune a non pochi campanili lombardi preromanici⁶¹, e l'introduzione così precoce delle losanghe ricassate nelle lunette, in contemporanea alle chiese pisane⁶² o al Duomo aretino (1026-1032)⁶³ ma in successione a quelle lombarde (claristorio della basilica di Galliano), e l'impiego del laterizio in senso cromatico. Nei due registri superiori si osservano freschissimi doppi ordini di arcatelle cieche, anche monolitiche, ricassate con decorazioni incise a spirale e a griglia. Un riflesso della torre di San Cassiano può essere osservato in quella di Sant'Andrea in Canali a Pontemazzori, la cui datazione all'x1 secolo è qui proposta in via del tutto ipotetica (506).

Piuttosto ben conservata appare la pieve di San Martino ad Arliano⁶⁴, la cui incerta cronologia è ancora oggetto di discussione ma che sembra potersi riferire all'xi secolo⁶⁵ anche in virtù degli stessi confronti fin qui proposti⁶⁶, effettivamente databili a poco dopo il Mille⁶⁷. Analogamente a San Cassiano, qui l'abside presenta malta stilata mentre al paramento incerto del basamento succede un'apparecchiatura più regolare con accenni di dicromia negli orizzontamenti e negli archetti; questi ultimi, anche realizzati con mattoni radiali alla maniera ravennate, sono legati da lesene ma a ritmi differenti (due a destra, tre a sinistra) come già in ambito milanese, pavese e piacentino entro la metà del secolo⁶⁸. Segno di una certa maturità rispetto ai primi cantieri protoromanici anche toscani, sono le monofore a doppio strombo, le mensoline modanate o apotropaicamente figurate, il doppio ordine di archeggiature cieche in facciata e la combinazione delle lesene con il portale rilevato che trova riscontro in precoci soluzioni lombarde⁶⁹ ma che propone per primo gli

Fruttuaria, Forneris 1978, pp. 148-158; Scalva 2008. Sull'abbaziale (1003-1006), Pejrani Baricco 1988; Pejrani Baricco 1998.

⁶¹ In particolare si osservino la doppia successione di archetti pensili monolitici nei registri superiori e le arcate cieche in quelli inferiori confrontabili con il fianco est del campanile di Santa Giustina a Sezzadio, preesistente alla fondazione marchionale (1030): Tosco 1997, pp. 136-143. Per varietà di organizzazione degli ordini si segnalano i campanili di Comerio, Capronno e Cardano al Campo nel Varesotto: Schiavi 2004.

⁶² Per brevità si rimanda a TIGLER 2006, pp. 73-80, 209-210, 227-229.

⁶³ Cfr. la veduta di Pietro Buonamici (Arezzo, Palazzo Vescovile), dipinta nel 1597 alcuni anni dopo la distruzione della chiesa.

⁶⁴ Per un'attenta analisi di quest'ultima, cfr. Ridolfi 2003, pp. 85-91; Luporini 1953; Ghilarducci 1991; Taddei 2005, pp. 270-280; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, i, pp. 373-382.

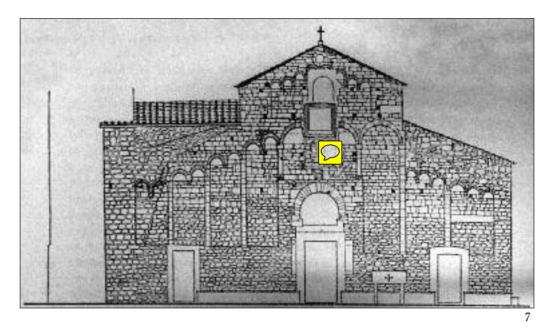
⁶⁵ Su questa posizione concordano Arslan 1963, col. 736; Redi 1989, p. 42, per la muratura a filaretto; Chiarlo 1992, per il reimpiego di un fregio di età augustea nel pilastro nordovest; Gabbrielli 2005, p. 282, per il confronto Arliano-Vigolo Marchese (1008); Taddei 2005, p. 253, per la muratura confrontabile con quella di San Cassiano a Controne (che aveva la stessa posizione del campanile), Vigolo Marchese, Oleggio, Cardona nei Pirenei.

⁶⁶ RIVOIRA 1901-1907, I, p. 137, propone una datazione al tempo di Liutprando, ipotizza la presenza di colonne di spoglio inglobate nei pilastri, confronta con San Pietro in Toscanella, seguito da Salmi 1927, pp. 6, 32 n. 8, che vede qui l'affermazione della norma del coronamento ad arcatelle anche accompagnate da rudimentali mensolette con maschere umane, bugne e striature assai mediocri. Luporini 1946-1948, lo considera «stimolo iniziale e preludio agli aspetti più genuini del futuro romanico lucchese in architettura» datandolo ai primi decenni del x secolo, seguito poi da Ragghianti 1968, coll. 428-430; Moretti, Stopani 1982, pp. 367-368; Baracchini, Caleca, Filieri 1982, pp. 289-304, che notano confronti locali con l'abside di Sant'Andrea in Croce a Brancoli per gli archetti pensili legati a lesene e con la facciata di San Quirico in Petroio di Valgiano per gli archetti pensili che separano l'ordine inferiore dal superiore.

⁶⁷ GABBRIELLI 1995, p. 45.

⁶⁸ Da ultimo, Schiavi 2005, p. 228.

⁶⁹ Il portale appare in leggero aggetto rispetto al resto della muratura a Spigno (991), Vigolo Marchese (1018), Sezzadio (1030) e Oleggio, tutti cantieri abbondantemente databili entro la metà dell'xı secolo.



stipiti monolitici così classicamente tipici del romanico lucchese e pisano. Il piccolo impianto basilicale neopaleocristiano⁷⁰ del San Martino, costituito da tre navatelle spartite in tre campate da pilastri quadrangolari e concluse da un'abside semicircolare, è quadratico come quello delle antiche chiese ravennati e della basilica di Galliano (x secolo), saltuariamente riproposto in Toscana (a Pàcina, Legri, Montanis ma su soli quattro pilastri) entro la prima metà del secolo⁷¹. Un confronto per dimensioni e organizzazione dell'alzato è stato avanzato per la pieve aretina di Pàcina⁷² che però ha le navate che si concludono tutte con un'abside preceduta da una volta a botte su profondi setti murari che segnano il presbiterio come già in Sant'Ambrogio a Milano, a Lomello e nelle prime chiese cluniacensi padane (fig. 7).

Alla pieve di Arliano viene solitamente associata la pieve vecchia di San Martino a Coreglia Antelminelli: un cantiere dalle molte fasi medievali non precisamente databili⁷³ ma che sembra di poco più tardo della gemella basilica quadratica. Senza dubbio nell'abside si concentra l'impegno decorativo dei costruttori, che sono capaci di realizzare un paramento a filaretto di una certa regolarità come ad Arliano, a cui sembra appartenere anche l'idea del portale rilevato che per le analoghe teorie di archetti pensili si lega alla stessa fase dell'abside, mentre le mensoline e l'architrave in arenaria scolpite con motivi grafici e antropomorfi rimandano alle decorazioni di Controne

⁷⁰ Burger 1953.

⁷¹ Una certa resistenza di questo modello si osserva nel limitrofo territorio lunense a Codiponte e Pognana.

⁷² Cfr. Moretti, Stopani 1981, p. 41, secondo i quali, la pianta «anche nelle dimensioni, mostra una qualche affinità con la pieve di Arliano»; Gabbrielli 1990, pp. 56-57, 155, che la data al secondo quarto dell'xi secolo per gli archetti a gruppi, seguendo il Porter 1915-1917, I, pp. 231-233 (arched corbel-tables grouped); Gabbrielli 2008, p. 355, che la sposta «ai primi dell'xi secolo per la forma e la tecnica dei motivi decorativi ad archetti e lesene»; Moretti 2008, p. 219, che estende il confronto a San Vicenti per la pianta quadrata. Le teorie di archetti di Pàcina sono confrontabili con quelle di Galliano (battistero), Ivrea (torri), Vigolo (facciata chiesa), Lomello (claristorio), databili fra primo e secondo quarto del secolo.

⁷³ Cfr. Luporini 1953, che data il fianco sinistro al IX secolo, l'abside al X, il fianco destro all'XI, confrontandone i paramenti con analoghe murature della pieve di Arliano, presumibilmente datanti. Taddei 2005, pp. 280-287.

così come i capitelli a cordone e decori geometrici richiamano quello di San Genesio. Assolutamente inedito per la Lucchesia, a Coreglia compare un doppio motivo a dente di sega che scava la curva parete absidale, come ad esempio sul campanile della pieve ravennate di Fabriago, ritenuto degli anni intorno al Mille⁷⁴; nuove appaiono anche le monofore a molteplici ricassature, forse esemplate su quelle (centinate o cuspidate) delle chiese pisane del secondo quarto del secolo.

Bisogna dunque concordare con Fabio Gabbrielli⁷⁵, che «invita a rimeditare sugli sviluppi della più antica architettura lucchese, e in particolare su quel gruppo di chiese la cui datazione al IX o ai primi del x secolo viene assegnata sostanzialmente per i legami con Arliano (ad esempio San Martino a Coreglia, San Quirico a Valgiano, Sant'Andrea in Croce a Brancoli, la prima fase di Sant'Andrea a Gattaiola ecc.), tutte formate da una navatella absidata o da tre navate a scarso sviluppo longitudinale, con murature poco accurate e decorazioni esterne con i consueti motivi a lesene ed arcatelle», senza per questo togliere alla pieve di Arliano il valore di «una delle testimonianze più interessanti dell'architettura protoromanica toscana, sia per la complessa articolazione parietale [...] sia per l'iconografia» contestandola invece come «punto di partenza, vero e proprio archetipo» del romanico lucchese già fortemente indicato dal Luporini, impegnato nella «ricerca di un accento iniziale»⁷⁶.

A questo gruppo – non così omogeneo come si crede⁷⁷ – vanno probabilmente aggiunte le chiese di Marlia, Casabasciana, Monsagrati e del Valdarno. La prima fase del San Martino a Ducentola, appartenente alla omonima cattedrale lucchese⁷⁸ e già datato all'altomedioevo per la muratura a spina pesce e per i conci di reimpiego sugli spigoli⁷⁹, consiste nella facciata, in cui si apre un portale architravato e archivoltato (già presente ad Arliano) sormontato da una finestrella cruciforme e dai resti di una copertura a lastre, e nel fianco meridionale, un tempo intonacato e graffito a imitazione di un paramento isodomo, che reca in fase una semplice monofora archivoltata (ora tamponata). Anche i fianchi del San Giusto alla Caipira, già considerato l'edificio più antico della Lucchesia anche se la sua prima menzione risalirebbe solo al 987⁸⁰, consistono di una muratura a ciottoli fluviali, talvolta spaccati, talvolta disposti a spina pesce, in cui si aprono monofore a doppia strombatura in blocchi di arenaria che suggeriscono una datazione oltre gli inizi dell'xı secolo⁸¹; in particolare, la coppia di monofore architravate trova precisi confronti con quelle delle chiese fiorentine della metà del secolo⁸². Il dimenticato San Lorenzo di Cerqueto, ormai ridotto a rudere ma omogeneo nelle strutture⁸³, rivela un paramento a filaretto articolato da lesene e binati di ar-

⁷⁴ Budriesi 1999, pp. 122-123.

⁷⁵ GABBRIELLI 1995, p. 45.

⁷⁶ Luporini 1953.

⁷⁷ Baracchini, Caleca 1970, pp. 8-9, vi aggiungerebbero San Pietro a Corsena, San Paolo a Vico, la pieve di Controne, San Gennaro.

⁷⁸ Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, II, pp. 182-189.

⁷⁹ FILIERI 1990, pp. 18-19; QUIRÒS CASTILLO 2002, pp. 48-52.

⁸⁰ Luporini 1956, p. 407. Barsocchini 1841, p. 502, n. mdcxix; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, ii, pp. 198-212.

⁸¹ Quiròs Castillo 2002, pp. 69-72; Gabbrielli 2008, p. 359.

Absidi di Sant'Appiano e San Leolino in Montanis; claristorio di San Pietro in Bossolo e (ma più tardo) di San Lazzaro a Lucardo. Per la datazione, agganciata alla riscoperta consacrazione della cattedrale fiorentina (1059), Tigler 2006, pp. 130-135, 299-301.

⁸³ CONCIONI, GHILARDUCCI 2011, pp. 10-17.

chetti la cui fattura a conci tangenti richiama quella degli analoghi lapidei di Arliano e Coreglia. Nella pieve di Gattaiola (ricostruita a partire dal 1102) rimangono tracce della precedente aula unica⁸⁴ con le porte, poi chiuse, architravata nel fianco e archivoltata nella facciata attuale. La pieve di San Gervasio a Palaia dimostra legami con Coreglia nel tipo del pilastro cilindrico con capitelli schiacciati e geometrici e nel coronamento esterno ad archetti pensili⁸⁵.

I due Anselmo (1057-1080)

La cosiddetta architettura 'anselmiana' o 'alessandrina' costituisce ancora oggi un caso storiografico⁸⁶. Al vescovo milanese Anselmo I da Baggio (1057-1073), futuro papa col nome di Alessandro II (dal 1061)⁸⁷, sono state attribuite diverse chiese di Lucca⁸⁸, oltre a quelle della sua attività milanese (Sant'Apollinare a Baggio e Sant'Ilario a Milano)⁸⁹, nel tentativo di enucleare un filone propriamente lucchese dell'architettura romanica toscana, liberandola dalle non sempre necessarie dipendenze dalla *Lombard architecture* o dall'incontestabilmente importante capolavoro di Buscheto⁹⁰. Forse un po' troppo criticamente, l'attenta analisi del contesto storico e della consistenza materiale⁹¹ ha portato a ridurre questo fenomeno a pochi casi: il perduto palazzo episcopale⁹² e la pieve di Loppia.

Questa chiesa, consacrata da Anselmo nel 1058 come ricordava una perduta epigrafe⁹³, era stata iniziata per volontà di Beatrice di Canossa presumibilmente durante l'episcopato di Giovanni ed è probabilmente debitrice di scelte precedenti o, perlomeno, un *trait d'union* fra i diversi orientamenti di gusto. Essa si mostra purtroppo assai rimaneggiata: la muratura incerta è stata ampiamente coperta o sostituita da conci ben squadrati e spianati che si legano a decorazioni architettoniche formalmente compiute (semicolonne, archi ciechi, archetti monolitici); le monofore ricassate dell'abside sembrano invece appartenere alla fase giovannea-alessandrina (i conci che le definiscono sono passanti, dunque originali) e sono confrontabili non solo vagamente con quelle delle chiese pisane del secondo quarto del secolo, ma in tutto a quelle di Coreglia, collocabili alla metà del secolo, così come la feritoia architravata del fianco meridionale con quelle fiorentine coeve. L'interno, una basilica monoabsidata a tre navate con transetto terminale continuo, era di-

⁸⁴ Segnalata da SALMI 1927, pp. 13-14, 42 n. 31.

⁸⁵ BADALASSI, DUCCI 1998, pp. 27-32.

⁸⁶ Un sintetico ma aggiornato bilancio critico è offerto da TADDEI 2005, pp. 26-27.

⁸⁷ VIOLANTE 1960

⁸⁸ Da ultimo, Silva 1987, e Silva 1992, che conferma la committenza di Anselmo per i due cantieri.

⁸⁹ Sant'Ilario fu fondata e costruita nel 1041 da Anselmo e dotata dai suoi fratelli. Per entrambe le chiese, Mongeri 1874; Mongeri 1875; Baracchini 1992, p. 323. Sulla famiglia, Keller 1992, pp. 38-39.

⁹⁰ Per i rapporti con l'arte lombarda, Mastropierro 1972; per quelli con Pisa, Ragghianti 1949.

⁹¹ Per Tigler 2006, pp. 97-108, 245-247, sarebbero i canonici i responsabili della costruzione del duomo di San Martino, e non il vescovo, mentre troppo debole sarebbe l'indizio della traslazione nel 1058 delle reliquie di sant'Alessandro (con relativo inserimento di una cripta) per l'assegnazione dell'attuale edificio all'x1 secolo. Per il conflitto fra vescovo e capitolo cattedrale, Fonseca 1992.

⁹² È questa l'opinione di Bini 1859, basata su fonti prodotte dai canonici. Sul palazzo, Belli Barsali 1973, pp. 514-515; Taddei 2005, pp. 22-23.

⁹³ RIDOLFI 2003, pp. 221-227; FAZZI 1992; TIGLER 2006, p. 268; *La Pieve* 2008; ULIVIERI 2010. Al di là del suo oscuro significato (va:va:et | :o...:va:), un'altra iscrizione, inedita, è in fase con il paramento in conci spianati della facciata (accanto al contrafforte destro) e mostra caratteri epigrafici maturi.



viso da colonne monolitiche (inglobate nei pilastri quadrati) che, se originali, costituirebbero un primo importante approdo classicista delle ricerche compositive degli spazi basilicali di Arliano e Coreglia di qualche anno prima (fig. 8). Ma l'*exploit* di Loppia – se confrontato con le realizzazioni precedenti, anche cittadine – rimanda ancora una volta a orizzonti più ampi: il San Pietro in Vaticano e i più recenti organismi ad esso ispirati in area lombarda (Santa Giustina a Sezzadio, circa

1030, su committenza marchionale)⁹⁴ mischiando apertamente istanze riformiste, imperiali e dinastiche. La rete di rapporti politici e culturali a cui è connessa Loppia – come del resto tutte le principali chiese lucchesi fin qui citate – elude però una delle questioni storiografiche che più hanno tormentato la definizione del romanico toscano, ovvero la sua dipendenza dai modelli lombardi⁹⁵. Infatti, la precoce presenza di colonne monolitiche – formalmente autonome dagli sgraziati pilastri precedenti come da quelli cruciformi che vanno affermandosi al di là dell'Appennino − è, se mai, coscientemente ispirata alle basiliche romane paleocristiane, anche se non prima che a Pisa (San Piero a Grado entro il 1046)⁹⁶. Ma c'è di più. Un'attenta lettura degli elevati mostra che il classicheggiante rivestimento della chiesa, realizzato quasi completamente in un secondo tempo in calcare⁹⁷, era previsto fin dall'impianto dell'edificio, forse in arenaria come nella coeva zona orientale del San Cassiano di Controne⁹⁸. Ciò è reso evidente nell'abside dall'appartenere alla stessa superficie cilindrica tanto del paramento pseudoisodomo legato a lesene e archetti monolitici quanto della mostra passante delle arcaiche monofore ricassate. Veniva dunque manifestata un'intenzione straordinaria che non si ebbe la forza finanziaria e/o tecnica di concretizzare subito. Effettivamente, a metà xi secolo cominciavano a manifestarsi i primi apparati in pietra da taglio ben squadrata e spianata. Non tanto nei più grandiosi cantieri religiosi italiani dominati dalla personalità del patriarca Poppone, referente politico di Corrado II nell'Italia nordorientale al pari del padre di Beatrice in quella centrosettentrionale: Aquileia (entro il 1031), Amiata (entro il 1035), ormai superati dal punto di vista tecnologico. Quanto, piuttosto, nei primi cantieri imperiali salici fra i quali la cattedrale di Würzburg (1035 circa), l'abbaziale di Hersfeld (dopo il 1037) o il duomo di Spira, i cui pilastri (1035-1040) mostrano già una perfetta apparecchiatura.

La stessa lapide di Loppia ricordava la fondazione a Barga nello stesso 1058 di una canonica ma non mi sembra di poter far risalire ad allora nessuna delle strutture del futuro 'duomo' garfagnino⁹⁹. La grande impresa di Anselmo-Alessandro fu la ricostruzione della cattedrale di San Martino che una lapide murata in facciata dice da lui realizzata come un Tempio (di Salomone) fra il 1060 e il 1070, date confermate dal *Sermo in dedicatione*¹⁰⁰ (fig. 9). Certamente in quell'anno il cantiere doveva essere concluso perché proprio nel 1070 il vescovo-papa pose fine alla liturgia della doppia cattedrale investendo di questo ruolo solo il rinnovato San Martino¹⁰¹ e l'anno successivo vi poté essere dedicato un altare a sant'Edmondo da un abate inglese di passaggio a

⁹⁴ Tosco 1997, pp. 136-143. Da ultimo, CALDANO 2013.

⁹⁵ Frati 2013b, pp. 253-254.

⁹⁶ Per San Piero, Tigler 2006, pp. 73-80, che vi nota la presenza di volte a botte precedenti le absidi (il cui modello riconosciuto è il Sant'Ambrogio milanese), e ne àncora la costruzione a Santa Cristina, per la palmarità delle absidi. L'accidentale prima attestazione dell'intitolazione a san Pietro nel 1046 può essere intesa come *terminus ante quem* per la costruzione della grande basilica nell'ambito di una riqualificazione cultuale dell'area di San Rossore.

⁹⁷ Restano privi di rivestimento in pietra concia il fianco settentrionale (molto vicino alla scarpata e quasi invisibile), parte di quello meridionale, parte del braccio nord del transetto e il sottogronda in facciata (in attesa di cornici).

⁹⁸ Cfr. Quiròs Castillo 2002, pp. 72-76, che propone la seguente sequenza di attività: facciata, abside, completamento dei fianchi. La fase in arenaria, caratterizzata da semicolonne forse da concludere con archi ciechi, è separata da quella in calcare (che a mio avviso è unitaria) dalla porta sul fianco settentrionale.

⁹⁹ Cfr. Pera 1937; Pera 1938.

¹⁰⁰ GUIDI 1932, n. I.

¹⁰¹ Taddei 2005, pp. 19-20, 23.



Lucca¹⁰². La forma della chiesa, di cui non resterebbe molto, è difficilmente ricostruibile anche attraverso l'abbondante ma contraddittoria documentazione, complicata dalle numerose interpretazioni che non sempre hanno tenuto conto di tutti i dati disponibili¹⁰³. Un importante catalogo degli altari, compilato fra il 1071 e il 1109¹⁰⁴, ne rivela titolo e posizione: al Volto e alla Croce in controfacciata, a sant'Edmondo sopra il portico, ad altri a nord (nella navata), a San Martino nel presbiterio (rialzato), a san Regolo nella cripta, ad altri ancora (nella navata meridionale), a sant'Apollinare nella cappella¹⁰⁵. Nel Sermo in translatione¹⁰⁶ il successore Rangerio afferma che l'edificio precedente si trovava in pessime condizioni (vacillarent) a causa della poca manutenzione (sarta tecta) per la povertà della Chiesa lucchese (pressa et consumpta) benché un tempo abbondassero ricchezza e onore (divitiis et honoribus, da interpretare come beni e diritti sui pivieri della diocesi, largamente ceduti a giudici e altri cittadini lucchesi nel periodo precedente). Ancora Rangerio, nella *Vita metrica*¹⁰⁷, sottolinea la sapiente disposizione delle pietre (*structuram lapidum* quas arte decora / docta manus posuit), alludendo a una straordinaria qualità del paramento, e il doppio ordine gemello di colonne (columnas, / ordine quas gemino ducit utrumque latus) che spartivano lo spazio in cinque navate. Anche una pur tarda (1480) e campanilistica testimonianza ricorda che «lo Duomo nostro havea quattro archi di colonne tonde di un pesso et havea cinque navi chome ha oggi lo Duomo di Pisa, il quale fu facto a esimo del nostro, e prima fue lo nostro che lo loro» ¹⁰⁸. Con 'archi' si deve qui intendere arcate, piuttosto che campate ¹⁰⁹: ne risulterebbe

¹⁰² GUIDI 1932, pp. 170-173.

¹⁰³ In attesa di Concioni, Ferri, Ghilarducci 2013, cfr., fra gli altri, Ridolfi 2002, pp. 107-141; Baracchini, Caleca 1973; Calderoni Masetti 1977; Silva 1992; Taddei 2005, pp. 45-116; Tigler 2006, pp. 97-108.

¹⁰⁴ Guidi 1932, pp. 169-170.

¹⁰⁵ CALDERONI MASETTI 1977, pp. 91-94.

¹⁰⁶ Guidi 1932, doc. ii.

¹⁰⁷ Rangerii Lucensis 1929; Amari 2013.

¹⁰⁸ Silva 1992, p. 298, anche se il passo non è legato al racconto del termine dei lavori alla cattedrale.

¹⁰⁹ Cfr. Tigler 2006, p. 100.

altrimenti un edificio più corto che largo e, d'altra parte, se s'impiegò più di un secolo (dal 1372 al 1480)¹¹⁰ a sostituire le colonne (di spoglio)¹¹¹ con i pilastri gotici, queste dovevano essere in gran numero e percorrere uno spazio basilicale simile (se non coincidente) nel perimetro a quello attuale. Terminava l'edificio un'abside (*trifunas*) in cui è logico collocare tanto l'altare maggiore quanto la confessione carolingia¹¹², poi eliminata da Rangerio (1109), mentre dalla parte opposta si trovava un portico (non sappiamo se aperto verso la chiesa o la piazza) sopra il quale si trovava l'altare di sant'Edmondo, con ogni probabilità sistemato in uno spazio rivolto all'interno.

È molto difficile riconoscere nell'attuale edificio i resti della fabbrica alessandrina, anche se non impossibile¹¹³. Se il portale maggiore attuale corrisponde nei suoi elementi interni a quello originale¹¹⁴, allora anche la porzione circostante della facciata potrebbe essere rimasta al suo posto, così come i muri perimetrali (completamente rivestiti nel Trecento)¹¹⁵ tanto decantati da Rangerio. Fino dove si spingesse il duomo alessandrino può indicarlo la cappella di Sant'Anastasio, il cui altare fu catalogato insieme a quelli della chiesa alludendo a una comunicazione diretta fra gli ambienti, ma non la monofora a doppio strombo intonacata che si trova fra navata meridionale e cappella¹¹⁶ perché non se ne può più indovinare una sequenza e dunque stabilire da che parte fosse coperto lo spazio. Più significativa sembra l'analisi stratigrafica di una parte del braccio nord dell'attuale transetto che ha rintracciato inequivocabilmente una precedente struttura alta ben 28 m caratterizzata da una muratura a filaretto con direzione nordsud¹¹⁷ in continuità con un analogo paramento rilevato fra i matronei e il transetto sotto i resti di lastre di lavagna¹¹⁸, a riprova dell'esistenza di un grande corpo trasversale la cui pertinenza al duomo di Alessandro resta però ipotetica (fig. 10).

Nonostante i dubbi insinuati dalla *Leggenda del Volto Santo* d'inizio XII secolo (responsabili della costruzione della chiesa sarebbero i fratelli canonici Lamberto e Blancardo, esponenti dell'aristocrazia cittadina)¹¹⁹ e dalla cronaca duecentesca di Tolomeo (l'intervento alessandrino si limitò ad aumentare e migliorare la cattedrale), l'attribuzione ad Anselmo dell'iniziativa dei lavori, suggellati da una fastosa consacrazione, sembra fuor di dubbio. Ma, in effetti, considerando gli impegni gravosi che egli dovette sostenere da pontefice, trascorrendo anche molti mesi lontano da Lucca, non è da escludere il coinvolgimento dei fedelissimi del capitolo¹²⁰. A questo proposito

10

¹¹⁰ Il lungo periodo non deve stupire: a Firenze ci vollero più di settant'anni per sostituire completamente Santa Reparata con Santa Maria del Fiore (cantiere al quale, tra l'altro, si ispira il duomo lucchese proprio per la soluzione dei pilastri).

¹¹¹ SILVA 1992, pp. 303-305.

¹¹² *Ibidem*, pp. 300-301.

¹¹³ Cfr. RIDOLFI 1882, che dimostra per via stilistica e documentaria che la cattedrale del secolo xi non esiste più.

¹¹⁴ SILVA 1992, pp. 307-308.

Una prova del rivestimento trecentesco di strutture preesistenti è fornita dalla mancata corrispondenza fra i contrafforti esterni e gli archi trasversi interni: si vedano i rilievi di BARONCELLI, BERTOLUCCI, GIANNINI 1990.

¹¹⁶ Ibidem, pp. 27, 46.

GIOVANNINI, MONTEVECCHI, PARENTI 1999, che datano queste strutture in bozze di verrucano a prima del 1250 su base documentaria.

Tracce di copertura della basilica alessandrina sarebbero rilevabili «nei muri perimetrali della fabbrica, sopra le navate laterali» che fanno pensare che nell'xi secolo la loro altezza fosse inferiore: Baroncelli, Bertolucci, Giannini 1990, p. 29.

¹¹⁹ Blancardo, arcidiacono della cattedrale, e Lamberto, arciprete, costituivano insieme ai confratelli Bardo, primicerio, e Gaudio, cantore, il vertice del capitolo e potrebbero aver finanziato i lavori: Concioni 2005, pp. 177, 181.

¹²⁰ Lamberto fu tra gli aderenti alla vita comune proposta da Giovanni: *ibidem*, p. 178.

si possono ricordare le vicende della cattedrale fiorentina (prima del 1036-1059) frutto di un'analoga dialettica fra il clero di estrazione cittadina e il presule straniero e riformista¹²¹.

La scelta di una pianta a cinque navate, come pure a Pisa praticamente negli stessi anni, è assai comune in Italia: all'epoca si potevano vedere così le cattedrali di Milano (Santa Tecla), Pavia (Santo Stefano), Modena e Vercelli¹²², oltre, naturalmente, alle antiche basiliche costantiniane e alla cattedrale ursiana di Ravenna¹²³, con tutto il loro carico simbolico. La presenza di un transetto terminale continuo doveva visualizzare ancora meglio il legame fra Roma e Lucca, ove quanto il papa-vescovo avesse fatto avrebbe assunto un valore esemplare per tutta la Cristianità¹²⁴: in particolare, la riunificazione liturgica della città eliminando il sistema della doppia cattedrale (San Martino e Santa Reparata) e l'adozione del rito romano¹²⁵ sarebbero state possibili solo in un edificio adeguato. Da qui la celerità e l'impegno economico (ricordati anche da Rangerio)¹²⁶ che corrispondevano – più che al Kunstwollen del committente di architettura¹²⁷ – alla sollecitudine del pastore. E non va sottovalutato che la grande impresa poteva contare sul precedente operativo della pieve di Loppia costituente, anche se interrotta, un banco di prova di modelli formali (basilica su colonne e transetto) e tecnici (*opus quadratum*). Lo splendido duomo, con le sue grandi dimensioni e la sua complessa articolazione, poteva competere, oltre che con la cattedrale pisana, anche con la casa madre benedettina (consacrata nel 1071 proprio da Alessandro II) che esercitava il ruolo di modello per le chiese dell'ordine e dell'Italia meridionale¹²⁸.

Durante il suo pontificato Alessandro II fece trasferire le reliquie del santo papa da cui aveva preso il nome da Roma a Lucca nella chiesa di Sant'Alessandro maggiore, che aveva ricevuto in concessione da Stefano IX nel 1057¹²⁹. Com'è noto, questi due eventi sono stati messi in relazione con le numerose fasi di cantiere della basilica¹³⁰, che si presenta oggi spartita in tre navate da un classicissimo colonnato che conduce a una sola abside in cui sono evidenti le tracce di una cripta, demolita in età moderna¹³¹. Il Sant'Alessandro è uno snodo critico importante nella comprensione della cronologia e della specificità del romanico lucchese¹³² e dunque vale la pena analizzarne attentamente le strutture. La muratura a sacco è rivestita all'esterno da un bellissimo paramento pseudoisodomo in conci di calcare ceroide spessi più di un decimetro che simulano le lastre marmoree di templi romani come quello di Vesta nel Foro Boario in cui si alternano conci per faccia e

¹²¹ Tigler 2006, pp. 130-135; Frati 2013b, pp. 256-257.

Tosco 1997, pp. 170-171. Più tardi furono costruite a cinque navate anche il duomo di Ferrara, Sant'Abbondio a Como, già cattedrale, e Sant'Evasio a Casale Monferrato, che aspirava ad esserlo.

¹²³ Novara 1997.

¹²⁴ Taddei 2005, pp. 18-20, 23-24, 40 n. 80.

¹²⁵ Bruderer Eichberg 2011, pp. 22-23.

¹²⁶ Del dissesto finanziario sono fors'anche prova i grandi livelli delle pievi della Valdinievole al tempo di Alessandro II: SPICCIANI 1992, pp. 76-77.

¹²⁷ BURGER 1953, p. 123.

¹²⁸ Baracchini 1992, p. 315; Tosco 1997, p. 204.

¹²⁹ SILVA 1987, pp. 23-24.

¹³⁰ GIOVANNINI, MONTEVECCHI, PARENTI 1999.

¹³¹ Cfr. Matraia 1860, I, cc. 217r-234v; Ridolfi 2002, pp. 261-267; Silva 1987; Agostini 1989; Parenti 1992, pp. 48-53, per l'analisi delle strutture; Silva 2001, pp. 61-94, per il rilievo.

¹³² TADDEI 2005, pp. 117-146; TIGLER 2006, pp. 245-247, per il riepilogo delle posizioni critiche precedenti a cui va aggiunta quella di Bozzoli, Ducci 2011.



per coltello. La facciata, però, si presenta completamente levigata (salvo il basamento, che si lega ai contrafforti) mentre i fianchi, compresi i contrafforti che ad essa si legano e si appoggiano, mostrano una lavorazione a martellina dentata e, in corrispondenza delle porte laterali, un'evidente interruzione e ripresa del rivestimento, riscontrabile nello stesso punto all'interno. Anche le prime sei archeggiature legate alla controfacciata appaiono diverse dalle altre tre legate alla tribuna, più ampie e lavorate ad ascettino (invece che a subbia). In corrispondenza delle prime sei campate il claristorio reca tracce di monofore tamponate e tagliate dal colmo degli spioventi, evidentemente rialzati insieme ai fianchi e alla navata centrale. In conclusione, la prima fase può essere rintracciata nelle prime sei archeggiature sormontate da cornice, nei fianchi senza rivestimento esterno e nella facciata, anche se più bassa di qualche filare nei salienti e limitata a un metro sopra la specchiatura centrale e priva del basamento. Vista l'omogeneità della finitura superficiale, si può forse ipotizzare che i conci originali dell'abside al livello della cripta (lavorati a subbia) siano stati reimpiegati nell'attuale. Ne risulta una basilica a tre navate lunga almeno sette campate con cripta e presbiterio rialzato. La facciata, dove si inaugura il paramento pseudoisodomo e la conclusione con una loggetta cieca (basi di colonne allineate sulla cornice dell'ordine superiore), presenta uno splendido portale trabeato e cuspidato incastonato¹³³ fra conci simmetricamente identici. La sua decorazione a palmette trova confronti stringenti con i portali delle cattedrali di Salerno (paradiso, 1080-1084)

¹³³ Le due gronde appaiono invece appoggiate al paramento sopra l'architrave.

e di Pisa (fianco sud, ben prima del 1100 ma di reimpiego)¹³⁴, se non dell'abbaziale di Montecassino (1066-1071)¹³⁵, che permettono una datazione vicina all'età di Alessandro II che, va ricordato, era in ottimi rapporti con i sovrani Normanni e coi Pisani, dai tempi della propria elezione canonica (1061) e della crociata in Sicilia (1063). All'epoca i fianchi e il claristorio dovettero rimanere privi di rivestimento come insegna il precedente di Loppia e suggerisce lo stesso rimpello di mattoni a sud, a meno di ammettere l'uso – prim'ancora che a Pisa¹³⁶ – della martellina dentata che qui appare utilizzata con una certa casualità¹³⁷. Assumendo, dunque, per la prima fase di Sant'Alessandro anche solo la facciata e parte dell'interno, bisogna ammettere di essere davanti a un capolavoro dell'architettura romanica la cui esecuzione rapida e accurata trova riscontro nel cantiere di Montecassino, visitato da Alessandro II in occasione della solenne consacrazione a cui parteciparono anche personalità come Matilde di Toscana e Gisulfo di Salerno (fig. 11).

L'enorme sforzo sostenuto per la costruzione della cattedrale 'neovaticana' dovette assorbire molte delle risorse della dissestata diocesi nei dieci anni di cantiere e fors'anche oltre. Infatti, non sembra di poter rilevare in Lucchesia lo stesso fascino esercitato dal duomo cittadino sulle pievi diocesane come già a Firenze e dopo poco a Pisa. D'altra parte, Anselmo ricevette in dono decine di chiese private¹³⁸ e dunque non ebbe bisogno di costruirne altre per affermare la propria autorità. Inoltre, le sue convinzioni patariniche dovettero impedirgli altri costosi investimenti in architettura. Nel 1072, con la bolla *Quamvis circa omnes*, il vescovo rendeva conto dei beni della spossata Chiesa lucchese, fra cui venivano dichiarate incedibili le pievi di Santa Maria a Monte, San Genesio, Lunata, Marlia, Diecimo e Gallicano¹³⁹. Per nessuna sono noti lavori in questo periodo, se si esclude presso la prima lo scomparso palazzo con la cappella di San Paolo (entro il 1062)¹⁴⁰. E a nulla serve sapere che nel 1062 Alessandro eresse a canonica la chiesa di Sant'Angelo in Monte, totalmente ricostruita dal Nottolini¹⁴¹, o che nel secondo quarto del secolo fu realizzata la chiesa privata di San Biagio a Sala Rasignano, già distrutta nel Quattrocento¹⁴². Privi di datazione sicura, alcuni edifici del Valdarno inferiore, possono comunque essere riferiti a questo pe-

¹³⁴ TADDEI 2005, pp. 147-148. La datazione dei portali pisani è suggerita dall'arrivo dei battenti d'argento donati da Goffredo di Buglione al vescovo (nominato patriarca di Gerusalemme) e alla donazione di Matilde per la «domum miris tabulorum lapideis ornamentis inceptam». Sul duomo pisano, da ultimo, Tigler 2006, pp. 41-54.

¹³⁵ I frammenti dell'architrave del portale recano nella cornice modanata una teoria di fiori di loto, tema decorativo peraltro assai diffuso nell'x1 secolo, simile a quella lucchese. Sui rapporti fra Salerno e Montecassino, Pantoni 1956.

¹³⁶ Fabiani, Mennucci, Nenci 1997, p. 454.

¹³⁷ La lama non ha una direzione e un'inclinazione costanti, indice forse di imperizia e precocità. Lo strumento, allora inedito in Toscana, ha una certa continuità d'uso nell'alto Adriatico per tutto il medioevo (Bessac 1987, p. 72) e se ne potrebbe ipotizzare l'ingresso in Toscana attraverso i continui rapporti con Aquileia. Confronti stringenti si possono fare fra i capitelli della cripta di San Baronto (1012-1023) e quelli di Aquileia, a testimonianza della circolazione di idee, se non di materiali (Frati 2013b, p. 256). Nel 1035, alla consacrazione dell'abbaziale di San Salvatore al Monte Amiata presenziarono, insieme al patriarca Poppone, altri diciassette prelati fra cardinali e vescovi, tra cui potrebbe essersi trovato anche quello di Lucca (Kurze 1982, n. 271).

¹³⁸ Spicciani 1992, p. 72.

¹³⁹ Barsocchini 1841, p. 667 n. MDCCXCV; Spicciani 1992, pp. 83 e sgg.

¹⁴⁰ Redi 2008, p. 237.

¹⁴¹ BARACCHINI 1992, p. 318.

¹⁴² CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI 2008, I, p. 371: la chiesa era stata costruita da Leone del fu Albone poco prima del 1075.

riodo. La parte anteriore della chiesetta di San Martino al Colle, a mio avviso precedente alla tribuna in conci perfettamente squadrati¹⁴³, reca un architrave pentagonale, che semplifica quello timpanato del Sant'Alessandro, decorato con motivi geometrici che si ripetono nel portale laterale e nella monofora absidale ricassata, confrontabile con quelle sul fianco di San Bartolomeo al Pino¹⁴⁴ e nella tribuna di Loppia. Anche a San Nicola di Sessana¹⁴⁵ si trovano architravi pentagonali il cui ridotto spessore tradisce una concezione del rivestimento lapideo simile a quella della pieve garfagnina e fors'anche di Sant'Alessandro. La pieve di Camaiore, nella sua fase precedente ai lavori di metà xii secolo¹⁴⁶, mostra un portale laterale con architrave pentagonale che si lega a una muratura a filaretto piuttosto incerta in continuità con gli arcaici portali archivoltati e privi di architrave della facciata (diversi e quindi problematici) e del fianco opposto (forse frutto di restauro); la basilica a tre navate doveva avere una facciata a capanna a schermo più bassa dell'attuale. Di fronte all'*exploit* del duomo e del Sant'Alessandro, si deve ammettere un filone 'plebeo' nell'architettura rurale che imita, riducendoli, i modelli 'aulici' cittadini mantenendo al contempo viva una solida tradizione costruttiva.

Anselmo II da Baggio successe allo zio papa sulla cattedra di Lucca (1073-1080)¹⁴⁷ prima di rifugiarsi a Mantova sotto la protezione di Matilde di Canossa¹⁴⁸, con la quale da tempo intratteneva un saldissimo rapporto. Di lui come committente di architettura sappiamo che fece costruire il campanile di Sant'Apollinare a Baggio, fondato nel 1060 sul modello di quello di San Satiro, di committenza aribertiana (1037)¹⁴⁹: senza poter disporre di prove documentarie, si può solo immaginare che sia stato lui a dare avvio al vasto fenomeno dei campanili lucchesi¹⁵⁰, di cui è un precoce esempio quello di Controne (1030), ma che solo a partire da quelli di Brancoli (intorno al 1097)¹⁵¹, di Sesto di Moriano (prima del 1115)¹⁵², di Elici (molto prima del 1148)¹⁵³ e della pieve

¹⁴³ Cfr. Badalassi, Ducci 1998, pp. 37-44.

¹⁴⁴ Badalassi, Ducci 1998, pp. 33-34.

¹⁴⁵ BADALASSI, DUCCI 1998, pp. 49-51.

¹⁴⁶ Cfr. Ridolfi 2003, pp. 235-239; Salmi 1927, pp. 42 n. 32, 62 n. 74; Taddei 2005, pp. 357-367, che ritiene le parti più antiche databili al 1157; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, I, pp. 111-127.

¹⁴⁷ Per il periodo lucchese, Spicciani 1992.

¹⁴⁸ Per il periodo mantovano, Brunelli 2008.

¹⁴⁹ Cfr. Mongeri 1875; Porter 1915, II, pp. 642-643, che propone di datare il campanile all'epoca di Ariberto; Salmi 1927, p. 62 n. 75, che individua nel campanile di San Satiro l'archetipo delle torri lombarde e lucchesi, il cui prototipo sarebbe il campanile di San Martino; Galassi 1951, che collega le torri di Baggio e di Ansperto; Arslan 1954, II, pp. 503-505, che suppone un suo «influsso sulla diffusione dei modi lombardi nella città toscana»; Segagni Malacart 1990, p. 119 n. 23, che sintetizza la discussione; Sannazzaro 1991-1992, che conferma una sostanziale veridicità delle strutture; Tosco 1997, p. 78, che contestualizza il campanile nella committenza aribertiana.

¹⁵⁰ Toesca 1927, p. 562; Salmi 1927, p. 15; Moretti, Stopani 1982, p. 28; Tigler 2002.

¹⁵¹ Le datazioni per questo campanile vanno dalla fine dell'x1 alla fine del x11 secolo. Si veda la nota 208.

¹⁵² Il campanile, a cui si addossa il battistero, aveva due piani finestrati, con una monofora in basso e una più ampia apertura in alto (cella campanaria?), poi tamponate nel rialzamento del 1398: Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, i, p. 9, di cui interpreto diversamente i documenti. Per la datazione si veda il testo alla nota 164.

¹⁵³ In quell'anno è attestato l'ormai avvenuto cambiamento di dedicazione da sant'Ambrogio e san Giovanni a san Pantaleone: Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, pp. 77-86. Il portale del campanile ha architrave pentagonale, che possiamo utilizzare come indicatore cronologico dei decenni verso il 1100. La muratura del campanile è simile a quella di porzioni dei fianchi e della tribuna della pieve, una corta basilica a tre navate con aperture (monofore ricassate, feritoie) databili alla fine del secolo. Cfr. Salmi 1927, pp. 42 n. 32, 62 n. 74; Negri 1978, pp. 137-139; Taddel 2005, pp. 400-411.



vecchia di Santa Maria del Giudice (molto prima del 1160) appare (anche se solo lontanamente) paragonabile agli esemplari lombardi¹⁵⁴ (fig. 12), organizzati in registri ritmati da lesene e dotati di aperture gradualmente amplificate verso l'alto. Per avere un'idea della lentezza a recepire questo modello al di qua degli Appennini, basta guardare il pur complesso campanile di Crespiano, firmato da un maestro presumibilmente lombardo e datato 1079¹⁵⁵, le cui aperture sono solo feritoie. Il campanile di Baggio presenta una muratura a spinapesce con corsi ben stilati¹⁵⁶, come si fa per tutto l'xi secolo in Lombardia¹⁵⁷ ma anche a Lucca, come si è visto. La basilica di Sant'Apollinare

Decisamente più ricche e complesse appaiono anche le torri campanarie di San Benigno Canavese (Fruttuaria, fondata nel 1003), delle cattedrali di Ivrea (iscrizione di Varmondo, 969-1015), Aosta (Anselmo, 994-1026) e Aquileia (iscrizione di Poppone, 1019-1042), di San Dionigi a Milano (Ariberto, 1023) e dell'abbazia di Pomposa (firma di Deusdedit, 1063). Segagni Malacart 1990, p. 99, che parla di «tenace tradizione in area padana durante l'età romanica».

¹⁵⁵ Tosco 1997, pp. 182-183, 276, che ne suppone l'origine lombarda sulla base degli elementi stilistici.

¹⁵⁶ Schiavi 2005, p. 231.

La stilatura dei giunti è osservabile ad Agliate (nelle monofore), Bobbio (1025 circa), Oleggio (1030 circa), Sesto Calende (metà del secolo), Baggio (1060), Rivolta d'Adda (1095?), San Pietro a Civate (1095), Pavia (torre civica, dal secondo registro in su, fase di fine xi secolo: Segagni Malacart 1996, pp. 119-121) e Verona (San Lorenzo, fine xi).



aveva tre navate absidate, sei campate spartite da colonne, il tetto a capriate e presbiterio come ad esempio ancora oggi la pieve di Agliate: un modello antichizzante non lontano dal gusto lucchese stereometrico e aniconico manifestato nel Sant'Alessandro¹⁵⁸.

Dalla 'città delle sei miglia' a Rangerio (1081-1112)

Durante il periodo di conflitto fra i vescovi riformatori (Anselmo II, esiliato a Mantova nel 1081, e Gottifredo, ritiratosi in Valdinievole nel 1091¹⁵⁹) e il clero simoniaco capeggiato dal priore Pietro (vescovo dal 1081 al 1088) e sostenuto dai cittadini più eminenti ai quali l'imperatore aveva riconosciuto prerogative pubbliche¹⁶⁰, poche ma significative furono le iniziative edilizie. Un'iscrizione sul portale della pieve nuova di Santa Maria del Giudice avverte che la chiesa fu iniziata nel 1086¹⁶¹ su committenza della famiglia di *Leo iudex* (†1046)¹⁶², fra i maggiori beneficiari degli allivellamenti dei beni vescovili. Essa somiglia a Sant'Alessandro nell'icnografia e nell'alzato interno con classicissimi capitelli ma è priva di cripta e il bel paramento esterno nell'abbagliante pietra locale, oltre a non avere l'alternanza di filari alti e bassi, è completamente articolato da archi ciechi su lesene

¹⁵⁸ Arslan 1954, III, p. 435; Baracchini 1992, pp. 322-323.

¹⁵⁹ SAVIGNI 1997, p. 9.

¹⁶⁰ Si veda il saggio di Mauro Ronzani in questo volume.

¹⁶¹ Mi attengo alla lettura di Tigler 2006, pp. 277-278, che nota due fasi (discrepanze fra zona absidale, zona presbiteriale e prime due arcate cieche del fianco sudest, e il resto dell'edificio); nel 1313 un incendio produsse danni a cui si rimediò nel 1375 rialzando una colonna: Ridolfi 1868; Salmi 1927, pp. 14, 44 n. 35.

Per la lapide sepolcrale in San Martino, SILVA 2001, p. 55.



(semicolonne in facciata) di chiara derivazione pisana ma privi del raffinato decorativismo buschetiano, che invece compare, qui per la prima volta, nell'architrave a girali (fig. 13). In Valdinievole si trova la piccola chiesa di San Michelino a Pescia, datata alla fine dell'xi secolo per la muratura ancora incerta¹⁶³, che presenta volta a botte e arco trasverso: caratteri tipici della vicina architettura pistoiese riferibile all'attività del vescovo sant'Atto, piuttosto che a «infiltrazioni lombarde»¹⁶⁴.

Il ritorno sulla cattedra che fu di Anselmo di un altro riformista come Rangerio (prima del 1096-1112) rilanciò l'edilizia religiosa nel suburbio 165 e in Brancoleria espandendovi il clero regolare e iniziandovi la costruzione della chiesa di Santa Maria in Purgatile o in Piazza¹⁶⁶ (da lui poi consacrata nel 1097): una semplice aula nella cui abside fanno la loro comparsa documentata gli archetti pensili monolitici ricassati e, finalmente, rozzi rilievi depressi (fig. 14). Forme simili di archetti, già realizzati in arenaria nella torre di Controne, compaiono in calcare nell'ospedale di Santa Maria a Sesto di Moriano, poi trasformato in battistero e databile entro il 1115¹⁶⁷ (fig. 15), e nell'abside del San Giusto alla Caipira (II fase)¹⁶⁸, e richiamano le monofore di altre chiese lucchesi dei primi anni del XII secolo come San Donato a Domazzano (forse entro il 1122)¹⁶⁹ e San Martino a Ducentola (fianco: п fase), a cui si può agganciare la п fase della Caipira, dotata ancora di architrave pentagonale. A Monsagrati, su terreno appositamente donatogli nel 1102, il vescovo ricostruì la pieve¹⁷⁰, una basilica a tre navate su file di quattro pilastri quadrati; il portale laterale timpanato ricorda quello di Sant'Alessandro, a cui forse in questi anni fu completato il rivestimento esterno¹⁷¹; l'unica abside risulta articolata da binati di archetti su lesene alternate a mensole (come anche nella chiesetta del Greppio)¹⁷² i cui rilievi sono confrontabili con quelli della pieve di Gattaiola¹⁷³. Quest'ultima chiesa¹⁷⁴ fu poi trasformata da aula unica in basilica a tre navate e quattro campate su colonne a fusto monolitico e capitelli a foglie d'acqua che impediscono di confrontarne la pianta quadratica con quella di Arliano e Coreglia.

¹⁶³ SALMI 1927, p. 37 n. 21; GABBRIELLI 1995, 49.

¹⁶⁴ BARACCHINI, CALECA, FILIERI 1978, pp. 12-13; FILIERI 1991, pp. 314-315. Sul romanico pistoiese al tempo di sant'Atto (tema su cui converrà tornare in altra occasione), da ultimi, REDI 1987; MORETTI 2006.

¹⁶⁵ Nel 1096, presso la chiesa di Santa Maria di Pontetetto, era in costruzione il monastero femminile in cui si sarebbe ritirata la madre di Lucio III degli Allucinghi: BARSOCCHINI 1841, p.??? n. MDCCCVII.

¹⁶⁶ RIDOLFI 2003, pp. 118-120; BARACCHINI 1992, pp. 326-328; TADDEI 2005, pp. 337-346. L'iscrizione, assai frammentaria per il successivo inserimento del portale decorato, riferisce l'inizio della costruzione agli anni novanta.

¹⁶⁷ Frati 2011, pp. 61-62, 87. La semplice aula absidata, un tempo accessibile solo dal chiostro della pieve, conserva una delicata monofora dalla ghiera bicroma sovrastata da una finestrella cruciforme, tipico segnale di ospitalità: cfr. Frati 1998, pp. 220, 242.

¹⁶⁸ Le nette proporzioni nell'impianto rilevate da Baracchini, Caleca, Filieri 1978, pp. 11-12, sono il risultato di questa ricostruzione.

Pellegrini 1925, pp. 178-179; Salmi 1927, p. 42 n. 31; Bertagna 1985; l'altare reca un'iscrizione graffita nell'intonaco ancora fresco, purtroppo incompleta: millesimo centesimo ... Gesimo secundo, la cui interpretazione non consente una datazione del manufatto a prima del 1122. Ringrazio Maria Teresa Filieri per la condivisione dell'inedita fotografia.

¹⁷⁰ Taddei 2005, pp. 411-417; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, i, 215-226.

¹⁷¹ Nel 1124 la chiesa era certamente agibile e sufficientemente dignitosa per ospitare riunioni pubbliche: Repetti 1833-1846, vol. п, р. 842.

¹⁷² TADDEI 2005, pp. 352-357.

¹⁷³ SALMI 1927, p. 42 n. 31

¹⁷⁴ Negri 1978, pp. 157-158; Taddei 2005, pp. 386-400.





I bassorilievi di Piazza di Brancoli richiamano quelli coevi della facciata della pieve di San Cassiano a Controne¹⁷⁵, la cui cronologia è suggerita dal bacino ceramico¹⁷⁶ la cui preziosità è imitata nei tondi scolpiti. Il paramento della ricchissima facciata, a lastre di calcare spianate ad ascettino e poi levigate con effetti dicromi, richiama quello di Sant'Alessandro ma qui vi si sovrappone un partito a semicolonne alternate a mensole su tre ordini di sapore lombardo¹⁷⁷ (fig. 16). Per l'uso di bacini si possono avvicinare a Controne anche le chiese di San Cristoforo a Lammari (che reca in facciata losanghe e intrecci viminei ma ha perso le ceramiche incastonate nell'abside decorato da archetti ricassati e mensole scolpite)¹⁷⁸, di San Michele di Castello a Colognora (un'aula di grande semplicità la cui abside è attraversata però da una cornice) e della badia di Cantignano, le maioliche delle quali sono databili intorno al 1100¹⁷⁹. Il partito absidale di quest'ultima, conside-

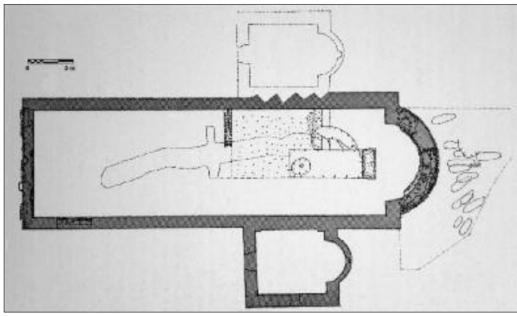
¹⁷⁵ Ridolfi 2003, pp. 181-191; Concioni 2005, pp. 51-78; Taddei 2005, pp. 311-325; Tigler 2006, pp. 274-275.

¹⁷⁶ BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 51-54.

¹⁷⁷ Salmi 1927, pp. 44 n. 35, 59 n. 69, 62 n. 74; Baracchini, Caleca 1970, pp. 11-17; Negri 1978, pp. 143-145; Baracchini, Caleca, Filieri 1978, pp. 13-14; Moretti, Stopani 1982, pp. 369-370; Baracchini 1992.

¹⁷⁸ Ridolfi 2003, pp. 149-155; Filieri 1990, pp. 48-51, 61-67.

¹⁷⁹ BERTI, CAPPELLI 1994, pp. 48-50, 54-58.



rato un incunabolo del Romanico lucchese¹⁸⁰, richiama quello coevo della pieve nuova di Santa Maria del Giudice, ad essa legata anche dalla committenza discendente da *Leo iudex*¹⁸¹, e il fianco meridionale della pieve di Corsena, identicamente scandito da archi ciechi su lesene pensili su mensole modanate. Questa chiesa, i cui committenti furono i nobili Porcaresi¹⁸², mostra nel claristorio arcatelle ancora composte da più conci tangenti e all'interno pilastri cilindrici con capitelli schiacciati come ad Arliano. Queste ultime caratteristiche interne sono condivise dalle pievi di Benabbio¹⁸³ e di Vico Pancellorum¹⁸⁴ i cui archetti del claristorio assomigliano però già a quelli databili di Santa Maria in Piazza.

Al termine di questa intensa campagna di realizzazioni, la più complessa delle quali è senz'altro il San Cassiano, Rangerio ebbe la forza d'intervenire anche sulla cattedrale, rinunciando alla cripta carolingia e riorganizzando il presbiterio nel 1109. Questi lavori, che esprimevano l'autorità del vescovo gregoriano e la continuità di governo con i predecessori di orgine lombarda, dovettero essere eseguiti in accordo con i detentori del potere economico in città, come dimostra l'iscrizione di due anni dopo reimpiegata nella facciata duecentesca del duomo¹⁸⁵ che regola i rapporti di mercanti e banchieri col vescovo nella sua *curtis*. D'altra parte, la lunetta del portale della misteriosa chiesa di San Cassiano – solo una suffraganea della pieve di San Giovanni Battista a Controne ma di gran lunga più elaborata e densa di simboli della chiesa matrice – annuncia lo stesso programma

¹⁸⁰ FILIERI 1990, pp. 45-48.

¹⁸¹ Quiròs Castillo 2002, pp. 64-69.

¹⁸² BARACCHINI, CALECA 1970, pp. 23-25; TIGLER 2002, pp. 54-55.

¹⁸³ BARACCHINI, CALECA, FILIERI 1982, fig. 9.

¹⁸⁴ Baracchini, Caleca 1970, p. 25. Sulla chiesa, Ridolfi 2003, pp. 193-205.

¹⁸⁵ TADDEI 2005, pp. 52-53. L'iscrizione è stata evidentemente inserita nella facciata da altra provenienza: il marmo è diverso, la scrittura è inclinata, gli angoli sono rovinati.

in campagna: il popolo d'Israele (i lucchesi) potrà vincere sui nemici guidato dal giudice (!) Giosuè (i *bellatores*) finché Mosè orante (il vescovo) verrà sostenuto dal fratello sacerdote Aronne (gli *oratores* confratelli del clero cittadino, compresi i canonici secolari) e dal suo consigliere e rappresentante Hur (i laici *laboratores*)¹⁸⁶.

Una visione trinitaria della società (teorizzata da Adalberone di Laon intorno al 1025) era vicina anche alle idee cluniacensi che sicuramente cominciarono a circolare a Lucca dal 1099, quando i monaci dell'importantissimo priorato canossiano di San Benedetto in Polirone – caro anche a sant'Anselmo – si insediarono in San Ponziano nel quadro di un progetto di riqualificazione della zona orientale della città¹⁸⁷. Questa chiesa venne (probabilmente subito) trasformata allungandone la nave e aggiungendo due cappelle absidate «in speciemque crucis sanctorum» come suggerito da Ciampoltrini che ne ha curato lo scavo¹⁸⁸ ipotizzando anche rapporti della pianta cruciforme con transetto immisso con schemi cluniacensi della fine dell'x1 secolo¹⁸⁹ (fig. 17). A questo periodo appartiene fors'anche la chiesetta di Sant'Agostino (santo caro alla riforma perché ispiratore della regola osservata nelle canoniche) a Vaglisotto¹⁹⁰, prima del suo ampliamento a due navate¹⁹¹: alla chiesa di Controne, oltre ai capitelli a sculture incolte (di reimpiego), si ispira anche il doppio ordine di arcatelle pensili dell'abside che riprendono, in piccolo, la stessa curiosa sovrapposizione della facciata di San Cassiano, imitata riduttivamente pure nel San Bartolomeo a Ruota¹⁹².

Fra vescovo e comune (1112-1162)

Dopo l'incolore episcopato di Rodolfo (1112-1118), durante il quale furono piuttosto i laici committenti di architettura¹⁹³, fu il riformatore Benedetto I (1118-1128) a riprendere con vigore l'attività edilizia, sia in città, sia in campagna. La pieve di San Michele in Escheto reca un'iscrizione che ricorda la consacrazione da parte del vescovo avvenuta nel 1122¹⁹⁴. Il testo è inciso sull'architrave del portale sud (probabilmente il principale, data la conformazione del terreno circostante)¹⁹⁵, che significativamente ha forma timpanata come quello di Sant'Alessandro. Il suo «candido paramento di origine romana»¹⁹⁶ è ritmato nella tribuna da lesene che terminano contro il coronamento senza lo snodo del capitello, evitando ogni occasione di figurativismo come pure nella coeva badia di Camaiore¹⁹⁷. Il perdurare del fascino aniconico e stereometrico della chiesa cittadina si deve probabilmente al

- ¹⁸⁶ Es17,9-12. Cfr. le interpretazioni di Silva 1979; Taddei 2004.
- ¹⁸⁷ In attesa di un suo saggio sul tema, ringrazio Raimondo Pinna per il suggeriment
- ¹⁸⁸ CIAMPOLTRINI 2006.
- ¹⁸⁹ QUINTAVALLE 1991, pp. 63-66, che propone il transetto come elemento di collegamento fra chiesa e chiostro.
- ¹⁹⁰ La navatella sinistra è aggiunta in età romanica. MIGLIORINI 1914; SALMI 1927, pp. 15, 44 n. 35; Conti 1960; Taddei 2005, pp. 417-422.
- ¹⁹¹ In diocesi lucchese le chiese a due navate sono piuttosto diffuse ma sono tutte il risultato di più fasi costruttive: le pievi di San Pietro in Campo a Montecarlo (precedente altomedievale) e di San Macario: Ciampoltrini 2007; Ciampoltrini 2008; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, vol. I, pp. 337-346.
 - ¹⁹² FILIERI 1990, pp. 31-32.
 - 193 I da Porcari, della chiesetta di San Biagio a Poggio Garfagnana (campanile a vela datato 1118): Tigler 2002, p. 52.
 - ¹⁹⁴ Burger 1953, p. 122; Ridolfi 2003, pp. 121, 124-126.
 - Per questa e altre considerazioni, cfr. TADDEI 2005, pp. 3/9-386.
 - ¹⁹⁶ SALMI 1927, pp. 14, 42 n. 31.
- ¹⁹⁷ Ridolfi 2003, pp. 229-233; Salmi 1927, p. 42 n. 32; Taddei 2005, pp. 367-379; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, i, pp. 190-204.



recente completamento, suggellato dall'uso civico documentato nel 1124¹⁹⁸: il Sant'Alessandro fu allungato di quattro campate di profondità e altezza maggiore delle precedenti e dotato di una cripta (con le reliquie del santo papa) sotto il presbiterio nell'ultima campata della navata centrale. Benedetto fu probabilmente il promotore anche del rilancio del culto per il Volto Santo la cui nuova cappella fu da lui consacrata nel 1126: essa, stando alle descrizioni offerte da più miniature, era a pianta rettangolare con arco d'ingresso ed era rivestita in marmi bianchi e neri (fig. 18). Dipendente dal capitolo della cattedrale era la pieve di Elici, di cui entro il 1148 venne ricostruita la facciata, parte dei fianchi, l'abside, l'interno e l'arredo¹⁹⁹. L'assenza quasi totale di decorazioni, ridotte a poche modanature, si può spiegare con esigenze economiche ma anche con il gusto per i volumi puri e le superfici lisce che caratterizzano il Sant'Alessandro e, forse, anche il Duomo.

¹⁹⁸ Si veda la nota 169.

¹⁹⁹ Cfr. la nota 151; per il fonte, DUCCI 2011, pp. 115, 138.

Il cantiere più importante di questi anni è senz'altro quello di San Frediano²⁰⁰, già pieve cittadina fra vIII e XI secolo, se non ancor prima cattedrale, fondata dal vescovo suo titolare. Nell'XI secolo il suo capitolo aveva convintamente aderito alla Riforma guadagnandosi la fiducia del presule lucchese, sempre in lotta con i canonici della cattedrale, e numerosi privilegi papali. Quello di Pasquale II (1106) confermava loro anche la consuetudine di celebrare il battesimo di Sabato Santo e Pentecoste, se i canonici della cattedrale non avessero voluto farlo. Prima ancora, nel 1068, Alessandro II aveva posto la canonica di San Frediano sotto la sua diretta protezione, garantendole autonomia prestigio e ricchezza²⁰¹. Fra 1112 e 1119 vennero finalmente avviati i lavori della nuova chiesa, che presto prese la forma di una basilica con abside occidentata, larga tre navate e lunga addirittura dodici arcate. Tali scelte si spiegano con i sempre più stretti legami con Roma, dove quattro anni dopo Pasquale II avrebbe chiamato il priore Rotone a guida del capitolo di San Giovanni in Laterano. Rotone si trovò così a dirigere le due comunità e i due cantieri (oltre a quello lucchese, quello dell'ospedale del Laterano), inviando a quello di San Frediano molti elementi architettonici romani di spoglio. Nel 1140, in occasione della consacrazione dell'altare di San Cassio, la chiesa appariva a un testimone oculare ormai quasi del tutto edificata, e le controversie con il capitolo della cattedrale per i diritti sui battesimi non impedirono al cantiere di completarsi con la loggetta in facciata e il pavimento cosmatesco (ripetuto a Controne dopo la metà del secolo)²⁰². Le successive consacrazioni – degli altari di Santa Fausta e di San Frediano nel 1147 da parte di Eugenio III e di San Jacopo e di San Riccardo nel 1154 – suggeriscono che alla metà del secolo la costruzione della basilica fosse davvero conclusa. Prima dei successivi ampliamenti e rialzamenti²⁰³ la facciata presentava un profilo a salienti corrispondente alle tre navate con il colmo degli spioventi laterali innestato sulla cornice della loggetta, come avrebbe dovuto essere (o era) il Sant'Alessandro²⁰⁴. La tribuna, priva della loggetta absidale, è caratterizzata da un paramento a fasce bicrome di vario ritmo ancora sperimentale che si fonde con due ordini di monofore: le più alte hanno archivolto monolitico nel cui spicchio sferico è risparmiata una inedita foglia d'acqua (fig. 19).

A San Frediano erano sottoposte anche chiese di altre diocesi la cui architettura manifesta apertamente la dipendenza dalla canonica lucchese e, pertanto, possono rientrare nel nostro discorso. In particolare, la pieve lunense di Carrara²⁰⁵, il cui capitolo venne affidato al governo di San Frediano nel 1137, ha di sapore lucchese l'ordine inferiore della facciata con ampie arcate pensili su semipilastri, la pianta basilicale monoabsidata e il risparmio delle figure nell'archivolto delle mo-

Ridolfi 2002, pp. 143-176; Campetti 1926-1927; Salmi 1927, pp. 15, 45 n. 37, 59 n. 69, 60 n. 71, 62 n. 75; Belli Barsali 1950; Silva 1985; Taddei 2005, pp. 157-239; Tigler 2006, pp. 109-118; Silva 2010, pp. 91-107.

²⁰¹ Il capitolo, esistente da prima del 1018, aveva assunto la regola intorno al 1040: Guidi 1931. Sulle fasi altomedievali della chiesa, cfr. Silva 1979, Quiròs Castillo 2002, pp. 58-64.

²⁰² BARACCHINI 2000

²⁰³ SILVA 2010, pp. 45-46. Il rivestimento calcareo della facciata presenta un'interruzione sopra le porte laterali vicino alle lesene della campata centrale, ripreso verso l'esterno con pezzatura diversa; non si notano invece discontinuità fra le campate laterali, riunite da un solo coronamento.

²⁰⁴ SALMI 1927, p. 15, considera il colonnato sulla fronte e quello sulla tribuna non come semplificazione decorativa delle logge lombarde ma come una trasformazione del motivo a lesene sopra le arcate cieche lungo i fianchi del duomo di Pisa. Cfr. Moretti 1995, p. 99.

²⁰⁵ Mastropierro 1972; Tigler 2006, pp. 30-39.

Fig. 19. Lucca, chiesa di San Frediano: abside

Fig. 20. Pieve di Brancoli (Lucca), chiesa di San Giorgio

Fig. 21. Lucca, chiesa di San Michele in Foro: parte inferiore della facciata



nofore della tribuna (inserite, va detto, in un secondo momento)²⁰⁶. La chiesa della magione di San Leonardo al Frigido²⁰⁷, assegnata ai canonici di San Frediano nel 1151 dal vescovo di Luni, recava un bel portalino marmoreo dagli stipiti monolitici e architrave scolpito da Biduino che si distaccava dalla semplicissima muratura a filaretto.

A questo punto si può ipotizzare la realizzazione di un gruppo omogeneo di chiese rurali, accomunate dall'uso del paramento pseudoisodomo che appare sempre più come un fenomeno di lunga durata²⁰⁸. La chiesa (poi pieve) di San Pietro in Valdottavo²⁰⁹, completamente modificata all'interno, era una basilica a tre navate su colonnati di spoglio (rintracciati entro i pilastri moderni); la soluzione del portale con l'archivolto poggiato su dadi sembra essere debitrice del duomo di Pisa mentre l'apparecchiatura a bozzette richiama quella di Controne suggerendo una datazione intorno al 1100. San Giorgio a Brancoli, eretta a canonica nel 1062 e a pieve nel 1097, fu probabilmente costruita non molti anni dopo a tre navate spartite da colonne con capitelli pseudocorinzi o pseudocompositi e abside unica. I confronti con il Sant'Alessandro per le paraste lombarde e il paramento, con il San Frediano per le palmette del portale in facciata e le monofore fogliate e modanate dell'abside, con il San Cassiano per le figurine umane all'interno e all'esterno, fanno pensare a una datazione al se-

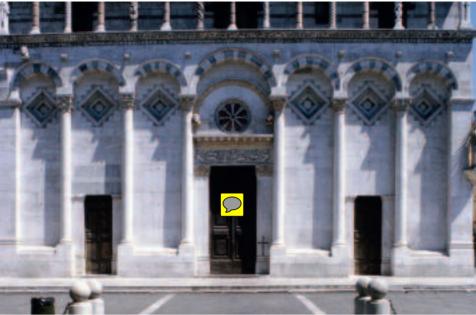
²⁰⁶ Le monofore sono più strettamente confrontabili con quelle di San Michele in Foro.

²⁰⁷ Negri 1978, pp. 167-169.

²⁰⁸ Salmi 1927, p. 43 n. 33; Burger 1953, pp. 125-126; Baracchini, Caleca, Filieri 1978, pp. 14-15; Baracchini 1992; Parenti 1992; Moretti 1995, p. 105.

²⁰⁹ Ridolfi 2003, pp. 163-171; Pellegrini 1925, pp. 165-166, 170; Moretti, Stopani 1982, pp. 373-374; Taddei 2005, pp. 287-295.





condo quarto del XII secolo²¹⁰. Ben conservata, la chiesa contiene ancora l'arredo originale consistente nel fonte ottagonale (nella prima campata a sinistra), nel recinto presbiteriale che corre sopra tre gradini fra la terza e la quarta campata innestandosi sui due unici pilastri, nel pulpito a cassa rettangolare (probabilmente spostato), negli altari al termine di ciascuna navata (quello centrale su colonnine), mentre l'acquasantiera firmata dal maestro Raito è stata trafugata²¹¹ (fig. 20). Allo stesso periodo o poco dopo dovrebbe risalire il rivestimento della pieve di Loppia e la costruzione di quella di Diecimo, una basilica a tre navate e sei campate su pilastri rettangolari, il cui portale reca scolpiti nell'architrave tralci vegetali confrontabili con quelli di Barga²¹².

La data 1143 incisa sul pilastro sinistro del presbiterio di San Michele in Foro²¹³ viene riferita alla parte inferiore del cantiere che dovrebbe essersi interrotto di lì a poco per la guerra contro Pisa e la crisi economica (1144-1181) lasciando da compiere gli ordini superiori, il claristorio, il campanile e, mai più realizzato, un portico in facciata (restano tracce di un arco longitudinale). L'edificio ha pianta a croce latina con tre navate e transetto continuo mosso da un'unica abside orientata (comprese le finestrelle tabernacolari). L'intero rivestimento dell'ordine inferiore (comprese le monofore)²¹⁴ è caratterizzato da archi ciechi su semicolonne che dimostrano la propria dipendenza dal duomo di Pisa nell'inserimento di rombi ricassati nell'abside e, nel suo piano superiore, di una loggetta in spessore di muro che il Salmi giudica lombarda ma contribuente a quell'«insieme non organico ma eminentemente plastico, il quale è l'inizio di una seconda fase dell'architettura che possiamo, da ora innanzi, chiamare pisano-lucchese»²¹⁵ la cui portata sembra oggi da ridimensionare, soprattutto alla luce della forza dei modelli cittadini (fig. 21). Anche all'interno il colonnato

 $^{^{210}}$ Cft. Mazzarosa 1893, pp. 16-33; Ridolfi 2003, pp. 99-115; Salmi 1927, pp. 14, 43 n. 33, 60 n. 71, 61 n. 71, 62 n. 75; Moretti, Stopani 1982, pp. 293-297; Taddei 2005, pp. 295-311; Tigler 2006, pp. 272-273.

²¹¹ Sull'arredo: Tigler 2001, Dalli Regoli 2009, Ducci 2011, pp. 106-107.

²¹² Salmi 1927, pp. 43 n. 32, 62 n. 75; Negri 1978, pp. 146-148; Ghilarducci 1990; Taddei 2005, pp. 422-435; Tigler 2006, pp. 273-274.

²¹³ Da ultimi, Ridolfi 2002, pp. 179-209; Palla Scoditti 2005; Tigler 2006, pp. 258-262; Bozzoli 2007, pp. 56-69.

²¹⁴ Il loro profilo acuto non è necessariamente gotico: entro la prima metà del XII secolo sono noti archi siffatti un po' in tutte le regioni romaniche; i conci che definiscono le monofore appaiono perfettamente in fase con gli altri della muratura, diversamente da Carrara, evidentemente inseriti in un secondo tempo copiando le finestre dal San Michele.

²¹⁵ Salmi 1927, p. 15. Cfr. Ragghianti 1949.

dagli ampi valichi (sette dalla facciata all'arco di trionfo) ricorda il duomo pisano anche se qui la cripta elevava il presbiterio. Nelle intenzioni dei costruttori si combinavano forse i due modelli del duomo lucchese (alto transetto sporgente) e di quello pisano affermando il valore di tempio civico della chiesa del Foro²¹⁶. Che in città circolassero maestranze pisane può esser dimostrato dall'iscrizione murata all'interno di San Cristoforo che attribuisce la chiesa (*me*) al maestro Diotisalvi, anche se il confronto con le sue opere pisane sicure (il Battistero e il Santo Sepolcro) appare alquanto problematico mentre la soluzione delle diverse altezze degli archi fra aula e presbiterio richiama quella di Sant'Alessandro (II) e di San Michele in Foro²¹⁷.

Nei decenni successivi il monumentale impianto del San Michele trovò eco immediata nel contado nella pieve di Segromigno, il cui sistema decorativo dipende anche dai San Frediano lucchese e pisano²¹⁸ (fig. 22). La teoria ancora lombardeggiante degli archetti nel transetto continuo si fonde con quella classicissima delle mensole nei fianchi e nel claristorio con un effetto di maggior classicità che nella facciata bicroma e asimmetrica. Al 1152 risalirebbe la ricostruzione della pieve di Santa Maria a Monte, ma questa tarda notizia non corrisponde con certezza alle strutture rintracciate dagli scavi che, come si vedrà, meglio si adattano al ricordo di lavori più recenti²¹⁹. Pochi anni dopo (1157) venne consacrata la pieve di Camaiore dopo importanti lavori di innalzamento di tutte le navate con la sostituzione dei vecchi sostegni con nitidi pilastri per cinque ampie arcate e la ricostruzione della tribuna. Al 1160, stando all'iscrizione sull'architrave in facciata, risale la pieve vecchia di Santa Maria del Giudice²²⁰: essa «rappresenta il penetrare delle caratteristiche di Buscheto nel territorio di Lucca»²²¹ come il San Michele in città ma è difficile pensarne il ruolo di tramite della bicromia verso Pistoia per l'assenza di legami con quella diocesi. La citazione del duomo pisano è evidente nel sottogronda della facciata retto da colonnine addossate alla parete mentre le ampie archeggiature cieche su semicolonne ripetono l'articolazione della pieve nuova. L'influenza pisana si sente anche nel San Gennaro a Capannori, dove la scelta di gusto corrisponde a precisi orientamenti politici della famiglia committente – i da Porcari – che fra xi e xii secolo si alleò con Pisa contro Lucca²²². La chiesa, certamente agibile nel 1162 quando venne firmato il pulpito dal maestro Filippo²²³, è una basilica a tre navate spartita da due file di cinque colonne lavorate in contemporanea da maestranze diverse: i rilievi astratti dei capitelli dell'arcata destra confortano una datazione alla prima metà del secolo e, come già a Controne, sotto gli archetti pensili vengono inserite «piatte sculture in luogo delle maioliche che ornano San Piero a Grado»²²⁴. Questa soluzione accomuna la pieve di Capannori con quelle di Pescia²²⁵ e, sotto il profilo scultoreo, di Ca-

Qui dal 1197 in poi è attestata l'attività del comune, già dotatosi di un palazzo in quell'anno: SILVA 2007, P. 215.

²¹⁷ Ridolfi 2002, pp. 269-273; Salmi 1927, pp. 16, 42 n. 32, 46 n. 40, 58 n. 69; Ascani 1994; Seidel, Silva 2001, p. 57; Tigler 2006, p. 260.

²¹⁸ Ridolfi 2003, pp. 157-161; Filieri 1990, pp. 90-92, 99-106.

²¹⁹ Tigler 2001, al netto dello schema interpretativo.

²²⁰ GILLETTI, PERSIANI 1976; NEGRI 1978, pp. 140-142; MORETTI, STOPANI 1982, pp. 371-372; TIGLER 2006, pp. 277, 278.

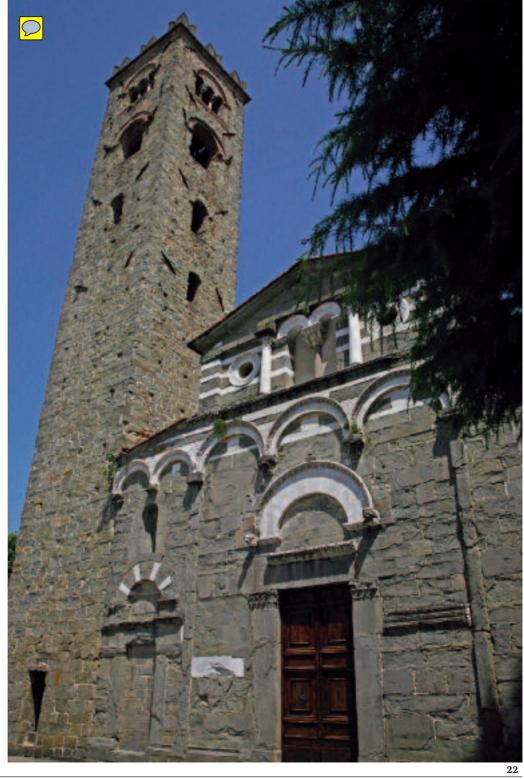
²²¹ Salmi 1927, pp. 14, 44 n. 35, 62 n. 74.

²²² Tigler 2002, pp. 59-64; Tigler 2006, pp. 275-277.

²²³ Salmi 1914.

²²⁴ Salmi 1927, pp. 15, 44 n. 35, 59 n. 70, 61 n. 71. Cfr. Filieri 1990, pp. 51-53, 59-69; Cesari 1994; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, II, pp. 389-426.

Nel 1091 era diventata canonica: stimolo a nuovi lavori. Filieri 1991, pp. 316-317.



stelvecchio in Valleriana²²⁶. Qui, però, si può solo accennare alle chiese della Valdinievole (sottoposta alla diretta autorità imperiale e dunque prossima a uscire dall'orbita culturale lucchese) ricordando in particolare l'abbaziale di Buggiano Castello²²⁷, distrutta nel 1128 e ricostruita intorno al 1135, «Punto di riferimento più immediato per alcune chiese dell'area circostante per ricerca di solide volumetrie definite da rigorose stereometrie accentuate da paramenti murari a grossi conci quasi isodomi e da decorazioni ad archetti pensili scavati in un unico blocco di pietra»²²⁸, o la chiesetta di Santa Croce e San Concordio (ora Santa Margherita) a Monzone, datata da un'epigrafe²²⁹ che ne ricorda la fondazione (1146) e la consacrazione (1151) gettando luce sui (lunghi) tempi di realizzazione anche di piccoli edifici ad aula unica absidata come questo²³⁰. E lo stesso dicasi delle chiese del Valdarno inferiore come le pievi di Barbinaia²³¹ e di Fabbrica di Cigoli²³² o la chiesetta di San Michele all'Angelica, decorata da rombi pisaneggianti²³³.

L'età comunale (1162-1204)

Al momento del riconoscimento delle prerogative pubbliche al comune lucchese la Chiesa locale era dilaniata da profonde divisioni che avevano portato all'elezione di un antivescovo (Pievano) entro il 1159. La situazione si ricompose con la morte del successore Lando (1176?) ma francamente appare difficile attribuire ai presuli lucchesi iniziative importanti in città e in zone del contado fuori dal loro controllo. Si deve dunque pensare all'orgoglioso capitolo della cattedrale²³⁴ come committente della costruzione del portico in facciata al duomo, certamente esistente nel 1172²³⁵, se non già vent'anni prima²³⁶. La conformazione del portico, asimmetrico e più arioso sui fianchi, rivela la preesistenza della torre campanaria e un diverso progetto rispetto a quanto poi realizzato. La complessità dei suoi pilastri, tipicamente lombardi, prevedeva il lancio di archi di collegamento con la facciata, non realizzati²³⁷, mentre sul lato nord un altissimo pilastro doveva dividere due arcate. Paramento (delicatamente bicromo) e capitelli (classicamente corinzieggianti) corrispondono ancora

Non si notano tracce sulla parete oltre il piano d'imposta.

 $^{^{226}}$ Ridolfi 2003, pp. 265-273; Salmi 1927, pp. 15, 44 n. 35, 60 n. 71, 33 n. 14; Negri 1978, pp. 210-211; Filieri 1991, pp. 315-316; Melis 2008.

²²⁷ Bertini 1836, p. 171 n. CXXI; Ridolfi 2003, pp. 275 e sgg.; Spicciani 1984; Filieri 1987; Filieri 1991, pp. 319-321; Favini 1994, p. 40; Opll 1995, p. 7 e n. 25; Pescaglini Monti 1995, p. 74; Czortek 2000; Coturri 2006, p. 49; Frati 2010, p. 108.

²²⁸ Redi 1991, p. 88.

²²⁹ Banti 2000, p. 38.

²³⁰ Frati 2010, p. 108.

²³¹ Sulla pieve, Dini 1979, pp. 39-40; Ceccarelli Lemut 2008, pp. 32-33.

LOTTI 1981, pp. 61-62, per i resti. Nel 1372 alla chiesa di Cigoli venne permesso di costruire un proprio fonte battesimale, in quanto la chiesa di pianura era «destructa adeo quod in ipsa baptizari non potitur nec appered quod ipsa plebes possit presentialiter nec futuris temporibus commode riparari»: MORELLI 1982, pp. 58-59; BADALASSI, DUCCI 1998, pp. 34-37.

²³ CCI 1998, pp. 44-48.

²³ canonica di San Martino appare un vivace centro politico: ASFi, *Dipl., Pistoia, San Zenone*, 1179 giugno 17.

²³⁵ L'espressione «in curia Sancti Martini ante posterulam seu portam Sancte Crucis ante murellam que esse consuevit et dicebatur paradisi ipsius ecclesie» (SILVA 2001, p. 57) rivela la consistenza muraria dei sostegni del portico romanico.

²³⁶ Lo sostengono Baracchini, Caleca 1973, p. 16, ma l'esistenza di un atrio (diverso dall'attuale) è accertata dalla consacrazione a sant'Edmondo dell'altare «*super porticum*» nel 1071. La distruzione del vecchio nartece potrebbe essere avvenuta dopo il 1134, provocando lo spostamento della lapide del chierico Rainerio (Silva 2001, p. 55).



al gusto lucchese della prima metà del secolo ma i lavori dovettero proseguire nei decenni successivi, perché nel 1196 era attivo uno specifico «opus frontespitii Sancti Martini»²³⁸ (fig. 23).

In competizione con la rivale Pisa, fermata nel fervore architettonico dalle necessità difensive, nello stesso periodo venne avviato il rifacimento del complesso battesimale di Santa Reparata e San Giovanni. La pieve²³⁹ venne completamente ricostruita, ma per tappe. Donazioni all'opera suggeriscono di datare l'inizio del cantiere al 1161 e, se il coro era già agibile nel 1181, la prima fase riguardò solo la realizzazione del transetto, inizialmente ribassato come si può capire all'interno dal cambiamento di materiale (dalla pietra al laterizio) e all'esterno dallo 'scuci-cuci' della muratura

²³⁸ Baracchini, Caleca 1973, p. 19.

²³⁹ Ridolfi 2002, pp. 227-249; Salmi 1927, pp. 18, 33 n. 14, 44 n. 34, 49 n. 43, 58 n. 69, 60 n. 71; Piancastelli Politi Nencini 1992; Quiròs Castillo 2000b; Tigler 2006, pp. 248-251.

della tribuna e dal doppio ordine di arcatelle pensili che si coordinano con la gronda rispettivamente della navata centrale e di quelle laterali.

Dovendo rinunciare a collegare datazioni certe ad altri testi architettonici non pervenutici del terzo quarto del XII secolo²⁴⁰ (comunque funestato dalla guerra contro Pisa e da una profonda divisione nella Chiesa lucchese), si devono affrontare cantieri degli ultimi suoi decenni, periodo assai propizio all'attività edilizia, prima che l'avvento dei Guidi rivoluzionasse il panorama architettonico locale e si concluda il nostro contributo. Una donazione del 1185²⁴¹ informa dell'esistenza delle opere di diverse chiese lucchesi, evidentemente in costruzione: si tratta dei Santi Giovanni e Reparata, di Santa Maria *forisportam*, di San Giusto dell'Arco, di San Pietro Somaldi e di San Michele in Borghicciolo, oltre che di San Pier Maggiore (distrutto), di San Donato (distrutto) e di San Romano (ricostruita e consacrata nel 1281).

Nel 1174, al tempo del priore Alberico, iniziava la ricostruzione della chiesa (ormai) urbana di Santa Maria *forisportam*²⁴²: i lavori dovettero procedere alacremente se due anni dopo già si pensava al ciborio per l'altare²⁴³, al centro di un presbiterio che si può immaginare già concluso e sopraelevato sopra la cripta e poco dopo dotato di recinzione e pergamo. L'impianto a croce latina, mutuato dal San Michele (se non dal San Martino), consisteva in una basilica a tre navate su colonne interrotte da pilastri rettangolari innestata in un transetto ribassato (come quello di Santa Reparata) sotto tutto il quale, appunto, si estendeva la vasta cripta a oratorio, probabilmente aperta sulle tre navi (ne resta l'impronta delle volte nel pilastro a sinistra d'incrocio col transetto). L'edificio, concluso in tempi piuttosto rapidi (già dopo tre lustri si costruiva il portale)²⁴⁴ sotto la direzione del frate converso Silvestro (secondo un ricordo del 1214), ha grande unità formale²⁴⁵ (anche se non materiale) nella decorazione esterna a logge depresse sotto arcate cieche (in facciata e sui fianchi) o anche trabeazioni (nell'abside e nel transetto), come nel duomo di Pisa di cui accoglie il plasticismo (nelle ricassature romboidali e nell'ornamento dei portali) ma rifiuta il ritmico cromatismo (fig. 24).

Subito dopo Santa Maria 'la Bianca', nel 1181-1188 venne ricostruito il battistero cittadino²⁴⁶, di cui furono mantenuti in piedi i muri perimetrali protoromanici prolungando o addossandovi tre svelte lesene per lato. Sette pilastri reggevano un matroneo che probabilmente s'interrompeva o si alzava in corrispondenza dell'abside. Al centro dello spazio fu allestito il nuovo fonte battesimale in *opus sectile* (quadrato come quello che si andava facendo per Pisa)²⁴⁷ e il sacrario. Un grande

²⁴⁰ Il marmo con le esequie del pievano Lieto (morto intorno al 1164) fu reimpiegato nella ricostruzione della pieve di Lammari, consacrata nel 1285 dal vescovo Paganello da Porcari. Le bicrome strutture medievali ancora esistenti devono appartenere ai lavori duecenteschi; infatti, non v'è traccia del portico documentato nel 1179 e dunque distrutto poco dopo: cfr. Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, II, pp. 213-243. La pietra che è dinanzi all'altare di San Martino in San Cassiano a Vico, datata 1166, si può collegare ai solo pochi resti di muratura integrata nella struttura attuale.

²⁴¹ CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI, I, p. 365.

²⁴² Giorgi 1974, p. 17.

²⁴³ Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, II, p. 269.

²⁴⁴ L'opera ricevette donazioni nel 1185: CONCIONI, FERRI, GHILARDUCCI, I, p. 365; il portale fu realizzato al tempo del priore Bartolomeo di Goffredo (1188-1190): GIORGI 1974, p. 18.

²⁴⁵ Ridolfi 2002, pp. 211-225; Salmi 1927, pp. 17, 33 n. 14, 45 n. 37, 48 n. 43; Negri 1978, pp. 113-116; Tigler 2006, pp. 252-257.

²⁴⁶ Da ultimo, Frati 2011, pp. 57-58, 85.

²⁴⁷ Ducci 2011, pp. 115-117, 140.





2

tetto a capanna copriva la struttura e su via del Battistero l'edificio venne dotato di un nuovo portale e rivestito del solito paramento bicromo qui articolato da lesene e ampi archi ciechi. Finiti i lavori al battistero, ripresero nella pieve, ancora del tutto agibile nel 1188 (fig. 25). L'iscrizione del portale occidentale data il nuovo cantiere al tempo (passato) del priore Bene (ancora vivo nel 1193) e di altri confratelli²⁴⁸. Dell'impianto a croce latina, esemplato su quello del San Michele e forse ancora incompleto nel 1209²⁴⁹, furono rialzati i bracci del transetto alla stessa altezza della navata centrale, furono realizzati in sequenza il perimetro, il colonnato destro (tesoretto di monete fino a Federico I, 1155-1190) e quello sinistro (stilobate in travertino recuperato dalle mura, demolite dal 1197 in poi). L'esterno è caratterizzato da una bicromia accelerata, invertendo il tradizionale rapporto fra fasce scure e chiare e portando a compimento i timidi tentativi nella tribuna del San Frediano, mentre la facciata esprime i più antichi valori cromatici.

Nel 1188 venne ricostruita da un maestro Guido la chiesa di Santa Maria in Corteorlandini 'la Nera'²⁵⁰ a tre navate tutte absidate con lombardeggianti binati di archetti su lesene e mensole. Il portale, che reca un'iscrizione del 1313 relativa alla consacrazione degli altari e presenta ghiera bicroma su dadi, è inquadrato da due lesene che reggono arcaizzanti leoni ruggenti. Il paramento in verrucano fu realizzato da lapicidi impegnati anche nella Santa Reparata come si può capire dalle scelte cromatiche (fig. 26).

Il cantiere della chiesa di San Micheletto fu concluso negli ultimi anni del secolo, come avverte una lapide del 1195 che la attribuisce alla committenza di prete Angelo²⁵¹: oltre alla bella porta intagliata (anche qui affiancata da lesene leofore) sul fianco sinistro, si nota un massiccio reimpiego

²⁴⁸ Silva 2001, pp. 57-59.

²⁴⁹ ASLu, *Dipl.*, *S. Croce*, 1209 luglio 12: nel chiostro di Santa Reparata.

²⁵⁰ Ciò è attestato da una lapide erratica che ricorda che un maestro Guido iniziò la chiesa l'anno dopo la perdita di Gerusalemme (1187). RIDOLFI 2002, pp. 329-337; SALMI 1927, p. 42 n. 31; SILVA 2001, p. 57; GIUSTI 2002; TIGLER 2006, p. 249.

²⁵¹ Salmi 1927, p. 48 n. 43; Silva 2001, pp. 60-61.





di elementi altomedievali, stabilendo una consapevole continuità con il manufatto precedente come del resto era già apparso sugli spigoli della tribuna del San Michele (fig. 27).

Il completamento della chiesa di San Pier Somaldi²⁵² si protrasse invece oltre il 1199. Un'iscrizione ricorda in quell'anno la realizzazione di tre archi con cento carrate di pietre squadrate per il prezzo di 17 lire offerti dai rettori della confraternita di San Nicola, a conferma del diretto coinvolgimento delle forze sociali nella costruzione degli edifici religiosi²⁵³. L'interno in verrucano appare nitidamente scandito dai pilastri rettangolari, appena interrotti da bassi capitelli fogliati. L'ordine inferiore della facciata, in fase con il resto della struttura, mostra il portale centrale assegnabile ormai alla taglia dei Guidi e le bifore, con esili colonne e capitelli a *crochet*, alla cultura cistercense. La facciata e il fianco settentrionale della chiesa si appoggiano alla torre campanaria alla cui base si apre una galleria voltata a botte: è forse qui che si mette a punto un tipo molto fortunato in Valdinievole fra XIII e XIV secolo²⁵⁴ ma anche in Brancoleria a San Lorenzo in Corte²⁵⁵ sicuramente in una fase successiva a quella d'impianto (primi decenni del XII secolo, per le analogie costruttive con la pieve di Brancoli).

Negli stessi anni si andava modificando anche un'altra importantissima chiesa lucchese: San Frediano. Le tre navate furono rialzate e la facciata fu allargata per poter abbracciare il sacello della Croce e il battistero, sul modello di San Pietro in Vaticano²⁵⁶. Di conseguenza, fu elevata anche

²⁵² Ridolfi 2002, pp. 251-259; Salmi 1927, pp. 18, 43 n. 32, 48 n. 43; Negri 1978, pp. 132-136; Cristiani Testi 1987.

²⁵³ Silva 2001, p. 59.

²⁵⁴ Basta pensare alle torri delle pievi di Pescia (1306, maestro Bettino di Alberto da Como), Uzzano, Monsummano e della chiesa di Montevettolini.

 $^{^{255}}$ Ridolfi 2003, p. 127; Taddei 2005, pp. 346-352; Tigler 2006, p. 272.

²⁵⁶ SILVA 2010, pp. 45-46. Il rivestimento calcareo della facciata vede un'interruzione sopra le porte laterali vicino alle lesene della campata centrale, ripreso verso l'esterno con pezzatura diversa; non si notano invece discontinuità fra le campate laterali, riunite da un solo coronamento.

l'abside con, alla stessa quota di quella in facciata, una loggia nana con colonne ioniche e corinzie alternate. Nell'ambito della committenza dei canonici di San Frediano, che vi avevano istituito una comunità nel 1140, va collocata anche la basilica a tre navate di San Salvatore, probabilmente realizzata dopo il 1173 al termine di violente liti con la parrocchia di San Michele in Foro, sostenuta dal capitolo del Duomo e dal Comune. Qui si assiste all'abbandono dei classici colonnati per più nitide pilastrate a basi rettangolari e, all'esterno, al deciso impiego della bicromia nelle ghiere dei portali e all'intervento di maestranze pisane (probabilmente della bottega di Biduino) nella scultura degli architravi che richiamano il tema attualissimo della crociata (1187 perdita di Gerusalemme, 1197 partenza della III Crociata)²⁵⁷. Conseguente al San Frediano è anche la chiesa di San Giusto dell'Arco²⁵⁸, ugualmente occidentata e dotata di due ordini di monofore nell'abside e di paramento bicromo nella facciata. Il cantiere, già attivo nel 1185, è suggellato nella bellissima porta maggiore da rilievi databili all'ultimo quarto del XII secolo²⁵⁹ e nel fastigio dall'accoglienza del modello del duomo pisano²⁶⁰. Dopo il 1193 (si raccoglievano allora legati per rifabbricarla) fu ricostruita anche la chiesa dei Santi Simone e Giuda, divisa in tre navi da pilastri rettangolari con capitelli e rivestita all'esterno di verrucano con inserti marmorei²⁶¹ a testimonianza dell'affermazione del gusto per la pietra di colore scuro e per la bicromia dilagante in città anche in chiese minori (San Benedetto in Gottella).

Brani certamente databili alla fine del secolo sono offerti nel contado dalla pieve di San Michele (poi di San Pietro) a Montecatini²⁶², costruita fra il 1173 (nuova residenza del pievano senza dignità parrocchiale) e il 1192 (nuovo titolo), con le classiche monofore strombate con davanzale e mensole modanate (qui in arenaria). Nulla resta invece dell'ospedale di San Michele alla Contèsora (Lucca), fondato da Ugolino di Maggiore nel 1175 e donato alla chiesa cittadina dei Santi Giovanni e Reparata due anni dopo²⁶³, della pieve di Lunata, eretta poco dopo il 1176 ma ricostruita durante la Controriforma²⁶⁴, o della chiesa di Ombreglio in Brancoleria dedicata a san Pietro dal vescovo Guido III nel 1199 (lapide erratica)²⁶⁵. A questo stesso periodo apparterrebbero

²⁵⁷ Ridolfi 2002, pp. 283-289; Salmi 1927, p. 43 n. 32; Tigler 2006, pp. 262-264.

²⁵⁸ Ridolfi 2002, pp. 275-281; Salmi 1927, pp. 18, 43 n. 32, 49 n. 43; Negri 1978, pp. 128-131.

²⁵⁹ GARZELLI 2004, pp. 416-423. L'edificio era sicuramente in uso nel 1244 come sede della curia dei Mercanti: Tigler 2006, p. 260.

²⁶⁰ L'assialità fra i vuoti delle loggette e il pieno della bifora sembra casuale e comunque risulta invertito rispetto al modello pisano.

²⁶¹ Ridolfi 2002, pp. 299-305; Salmi 1927, p. 43 n. 32. L'iscrizione in facciata del 1258 si riferisce solo all'apertura della porta destra, praticata evidentemente in rottura nel muro.

²⁶² Quiròs Castillo 1999, p. 121, fig. 29 n. 7-8; Frati 2010, p. 108.

Per il suo interesse trascriviamo l'epigrafe, che ci risulta ancora inedita: Anno D(omi)ni m(illesim)o c(entesim)o l'exvind(ctione) x regna(n)te Fred(erico) i(m)p(er)ato(r)e | in sede v(enerabile) ap(osto)lica p(re)sidente universali p(a)p(a) iii Alexan(n)d(ro) | in civitate luc(ense) preerat electus no(m)i(n)e v(ir) v(enerabilis) eccl(esi)am | na(m)q(ue) S(ancti) Ioh(ann)is et S(ancte) Rep(ar)ate B(ene) p(res)b(yte)r et dictus p(ri)or cu(m) | suis fr(atr)ibus gubernabat. Q(ui)b(us) p(re)sidentib(us) bone me- | morie Ugolin(us) c(uius) co(r)p(us) i(n) h(oc) loc(u)lo req(uie)scit hoc hospitale fundavit. Nel contenuto il documento coincide con il diploma del 20 febbraio 1177: Piancastelli Politi Nencini 1992, p. 271 n. 129; Cenci, Giorgi, Lo Jacono 1996, pp. 22-24, 25.

²⁶⁴ Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, II, pp. 257-277.

²⁶⁵ Ridolfi 2003, pp. 120, 127.

le chiese ospedaliere di Altopascio²⁶⁶ e Treponzio²⁶⁷ e la pieve di Cerreto a Borgo a Mozzano, già danneggiata nel 1227²⁶⁸. Tutte e tre hanno impianto a semplice aula monoabsidata, ma le differenziano le proporzioni dello spazio liturgico (più allungato per i numerosi confratelli di Altopascio e Treponzio, più allargato per il popolo di Cerreto) e l'apparato decorativo, limitato alla solita teoria di arcatelle pensili nell'abside plebana e decisamente esuberante nelle facciate di San Jacopo che reca il motivo pisano delle loggette aderenti ai muri zebrati con vivacità di contrasti cromatici, confrontabile con le vicine chiese pistoiesi, e di San Leonardo²⁶⁹ in cui si apre un portale dalla ghiera traforata, confrontabile con il San Giusto cittadino (fig. 28).

Un epilogo: il laterizio tra centro e periferia (seconda metà del XII secolo)

Nell'ultimo quarto del XII secolo si assiste a Lucca alla diffusione della nuova tecnica costruttiva dell'*opus testaceum*, già ampiamente sperimentata a Pisa²⁷⁰ e in via di affermazione anche in altre aree della Toscana ad opera di «maestranze regionali responsabili della diffusione delle forme lombarde e della pratica del cotto»²⁷¹. L'episodio più antico in città può essere ritenuto il fianco della chiesa di San Tommaso in Pelleria, datato al 1174 da un'iscrizione sulla mensola marmorea del 1150 reimpiegata come davanzale della monofora in basso a destra²⁷², che presenta in alto un semplice ordine di monofore, destinate a illuminare l'aula, e più in basso un portale a stipiti monolitici marmorei e ghiera laterizia animata dall'ormai comunissimo motivo a rombi (fig. 29).

L'uso del laterizio appare ancora sporadico nei decenni successivi. Agli anni Ottanta risale la lunetta del bellissimo portale laterale del San Salvatore e agli anni novanta è databile una fornace rinvenuta negli scavi della chiesa battesimale dei Santi Giovanni e Reparata²⁷³. Essa servì per la produzione dei mattoni²⁷⁴ per la realizzazione della camicia interna della muratura delle parti alte del transetto, dei fianchi e del claristorio. La lapide datata 1167 (sepolcro di prete Enrico)²⁷⁵ murata nella facciata di Sant'Anastasio costituisce probabilmente un *terminus post quem* assai lontano dal cantiere ormai goticheggiante. Tutta realizzata in laterizio poco fuori città, la chiesa del lebbrosario di San Lazzaro a Ponte dei Busi in coda di Prato potrebbe datarsi all'inizio del Duecento²⁷⁶ e mostra

²⁶⁶ Muciaccia 1897-1899; Salmi 1927, pp. 17, 48 n. 42, 62 n. 75, 64 n. 80; Lera 1965; Tigler 1990; Moretti 1992; Cenci 1996; Tigler 2006, pp. 265-268; Ciampoltrini 2011, per citare solo testi essenziali.

²⁶⁷ Ridolfi 2003, pp. 141-147; SALMI 1927, p. 44 n. 33; Filieri 1990, pp. 55. La chiesa, rimaneggiata in più punti per il crollo della copertura, è affiancata da un più basso edificio, presumibilmente abitato dallo spedalingo.

²⁶⁸ Giambastiani 1997; Redi 1997; Ducci 2011, pp. 105, 137.

²⁶⁹ La chiesa di Treponzio mantiene intatti i caratteri del romanico lucchese anche nella muratura pseudoisodoma (in verrucano), nelle monofore con figure risparmiate (come a San Frediano), nei capitelli corinzieggianti.

²⁷⁰ Da ultimo, Frati 2013a

²⁷¹ SANPAOLESI 1939, p. 129.

²⁷² Cfr. Mennucci 1998, pp. 157-158, che ritiene l'iscrizione illeggibile e dubita dell'originalità della sua posizione.

²⁷³ Ouiròs Castillo 1998.

 $^{^{274}~}$ Le misure (32 \times 13 \times 5,5 cm) sono simili a quelle dei mattoni all'interno della torre del duomo.

L'iscrizione, correttamente interpretata da Silva 2001, pp. 58, 60, appare reimpiegata; cfr. Ridolfi 2002, pp. 291-297; Ciampoltrini 1992, p. 727; Berti, Cappelli 1994, pp. 58-61; Alberti, Mennucci 1998, che propongono una datazione alla prima metà del XIII secolo.

²⁷⁶ La chiesa è ancora inedita, salvo una segnalazione in Quiròs Castillo 2000a, fig. 22. Mensole lapidee indicano l'esistenza di un portico sul fianco. L'ente risulta esistente nel XII secolo: Coturri 1959; Coturri 1960; Coturri 1979. Dal 1230 in poi la chiesa risulta certamente agibile: cfr. Aslu, *Dipl., Altopascio*, 1230 novembre 21; *S. Luca*, 1232 settembre 7.





tutto l'armamentario delle chiese in cotto lombardeggianti (mattoni graffiti e coloriti, ghiera scolpita a motivi geometrici) mantenendo però caratteri tipicamente lucchesi negli stipiti monolitici del portale (poi eliminati) e nella ghiera bicroma (fig. 30).

Nonostante la grande diffusione del laterizio in città nel Duecento e oltre²⁷⁷, è nel contado, però, che la tecnica si afferma prima in modo consistente e continuo. Il cantiere della pieve di Corazzano in Val d'Egola²⁷⁸ presenta il passaggio da una fase d'impianto in pietra a una di mattoni, che appaiono ammorsati ai conci. L'elevato numero di mattoni vetrificati (impiegati anche a scopo decorativo) dimostra un livello tecnico ancora scarso che ben si sposa con l'ostensione in facciata del frammento di cassettone marmoreo romano e della losanga ricassata pisana pertinenti a esperienze ancora protoromaniche. Così il portale con architrave a sezione variabile e le fitte lesene laterali richiamano modelli padani giunti in Valdelsa (impianto di San Leonardo a Castelfiorentino) alla metà del XII secolo, datazione che sembra appropriata anche per la prima fase laterizia di Corazzano.

Anche le pievi di Fabbrica e di Barbinaia presentano, sopra la fase in pietra, un importante sviluppo verticale in laterizio. Quest'ultima presenta due aperture centinate dai caratteri ancora basilari: quella più in alto ha la ghiera colorita in modo da omogeneizzare i cunei e da renderli più

²⁷⁷ Baracchini, Parenti 1998.

²⁷⁸ Baldacci, Donati 1988; Barbucci, Campani, Giani 1993, p. 40.



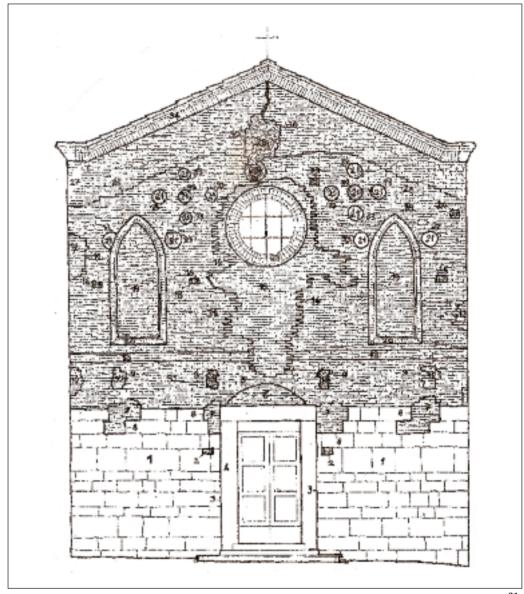
splendenti; quella più in basso reca scolpito un semplice motivo a zigzag²⁷⁹. Per il loro arcaismo si può ipotizzare una datazione alta dell'ampia ricostruzione della pieve: ma bisogna chiedersi quando e perché ciò sia avvenuto. Non sono poche, del resto, le chiese romaniche fra Valdarno inferiore e Valdelsa che presentano una fase lapidea d'impianto a cui se ne appoggia una laterizia di completamento con l'interfaccia slabbrata. Fra queste, la pieve di Sant'Appiano venne ricostruita a seguito del crollo del campanile sull'intera navata meridionale avvenuto, secondo una dinamica tipicamente sismica, nel 1171 (evento ricordato da un'iscrizione)²⁸⁰.

Nella canonica di Marcignana²⁸¹, all'estremo confine orientale della diocesi, i due materiali convivono in un solo progetto mettendo a frutto l'esperienza passata. L'edificio risulta infatti realizzato in conci di pietra fino alla quota degli archi dei portali e in mattoni da lì in sù comprese le finestre laterali, mentre la monofora dell'abside – tagliata dal passaggio da un materiale all'altro – appare uniforme nel disegno (fig. 31). Una soluzione simile è riscontrabile nella chiesa di San-

²⁷⁹ Per l'attestazione del motivo, cfr. *ivi*; MENNUCCI 1993-1994, pp. 480, 487 (C3b).

²⁸⁰ Frati 1995.

²⁸¹ Bezzini 1995.



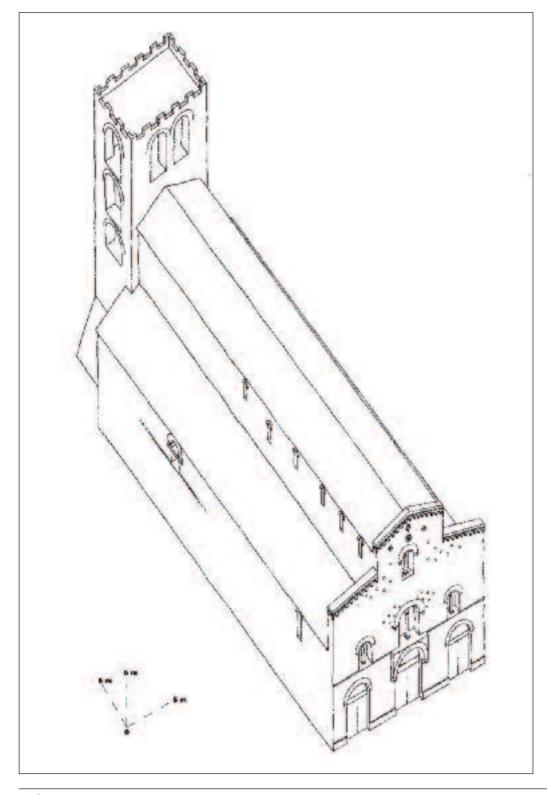
t'Antonio a Capannori²⁸², dove il paramento lapideo termina in corrispondenza degli architravi dei portali, e fors'anche nell'abbaziale di Santa Gonda in Valdarno. Altrettanto si può forse dire del San Michele ad Antraccoli²⁸³, la cui facciata originale a capanna in pietra e mattoni è inglobata nell'attuale (datata 1287): nel 1184 sappiamo dell'esistenza dell'opera della chiesa, forse in costruzione proprio allora.

Associando le notizie dell'edificazione nel 1189 e della consacrazione nel 1200 di una chiesa – date da un'iscrizione erratica murata nella collegiata di San Giovanni Evangelista a Santa Maria a Monte – alla distrutta pieve locale²⁸⁴, si possono datare alla fine del XII secolo le tracce laterizie di

²⁸² Filieri 1990, pp. 93, 108, che la ritiene frutto di due fasi. Un rifacimento in *opus incertum* caratterizza la parte centrale della facciata e ampie porzioni del fianco.

²⁸³ Ridolfi 2003, pp. 134-136, 138; Concioni, Ferri, Ghilarducci 2008, II, pp. 306-311.

²⁸⁴ Cfr. Ducci, Badalassi 1998, pp. 145-147, che associano l'iscrizione alla pieve, e Tigler 2001, pp. 215-217, 241-242, che ipotizza il trasferimento del fonte intorno al 1025, quando Giovanni II vi istituì la canonica, e i lavori alla nuova chiesa nel 1152, sulla base di una incerta notizia di consacrazione. Campigli 2001, pp. 227-228, 246-247, dubita che l'iscrizione si riferisca alla vecchia pieve, optando per la collegiata, ricostruita però nel 1368.



un allargamento dello spazio liturgico e della realizzazione di un nuovo fonte battesimale ottagonale²⁸⁵. A questo stesso periodo dovrebbe risalire la facciata dell'abbaziale di San Salvatore a Fucecchio²⁸⁶, caratterizzata da bifore (tamponate) arricchite dall'inserimento di bacini ceramici nelle lunette e dalla rara coppia di portali (come nella pieve di Camaiore).

Concludiamo la nostra rassegna restando nel Valdarno inferiore con un edificio di grande fascino: la chiesa di Santa Maria a San Miniato al Tedesco. La prima fase²⁸⁷, quasi tutta in laterizio, corrisponde alla slanciata facciata di proporzioni lucchesi e a tutto il retrostante impianto a tre navate, la cui perfetta assialità con la torre merlata²⁸⁸ e la continuità strutturale di tutto il claristorio con la facciata ne dimostrano la progettata congiunzione in una sorta di *Ostbau* affatto eccezionale, la cui terminazione rettilinea è confrontabile con edifici del Senese (cattedrale di Santa Maria e pieve di Sant'Agnese di Poggio Bonizio)²⁸⁹ (fig. 32). La facciata a vela, come si può ancora dedurre dall'evidente rialzamento della navata laterale settentrionale ottenuta con nuovi mattoni e reimpiegando parzialmente la cornice, poteva richiamare fresche realizzazioni lucchesi come il San Michele in Foro. Ragioni locali guidarono probabilmente la progettazione dell'impianto basilicale: proporzioni (due quadrati) e dimensioni (lato di circa 18m) ricalcano quelle della pieve di pianura, con la quale evidentemente la nuova chiesa doveva poter competere per grandiosità e – in futuro – per importanza²⁹⁰. Il grande organismo è databile al primo decennio del XIII secolo per ragioni storiche e stilistiche. Un'ampia bolla papale del 1195 confermava ai canonici di San Genesio prestigio e mezzi mentre i laici andavano organizzandosi in comune consolare²⁹¹. Intorno al 1197, morto Enrico vi e formatasi la lega guelfa in Toscana, i sanminiatesi si divisero fra i sostenitori del partito imperiale (rimasti nel castello) e gli oppositori del vicario (discesi a San Genesio)²⁹². Nel 1200 il borgo venne distrutto e tutta la popolazione si riunì nuovamente nel castello²⁹³: è forse a questo punto che, danneggiata la pieve nelle strutture e nel prestigio, si pensò di realizzare in altura una nuova chiesa che fosse espressione di tutte le anime sanminiatesi: quella imperiale, quella lucchese, quella locale. Infatti, nel 1203 dovevano fervere i lavori, se per un importante atto ci si riunì nella corte invece che in chiesa, la quale dal 1211 era già certamente agibile²⁹⁴. La datazione collima

²⁸⁵ Redi 2008.

²⁸⁶ Barbucci, Campani, Giani 1993, p. 39.

²⁸⁷ Per la descrizione delle principali fasi costruttive si rimanda a Onnis 2004, che riconosce continuità strutturale a tutto il claristorio e il suo appoggiarsi alla torre di Matilde che dunque fa parte del progetto iniziale, a Causarano 2013, che propone una prima stratigrafia della facciata, e ai recenti e inediti scavi diretti da Giulio Ciampoltrini (in Ciampoltrini 2014 sono stati presentati solo i materiali etruschi).

²⁸⁸ Cfr. Cristiani Testi 1967, pp. 28-30.

²⁸⁹ Causarano 2009, p. 210, per la cattedrale di Siena; Francovich 2007, pp. 156-158, per la pieve senese di Poggibonsi.

²⁹⁰ Devo a Paolo Morelli il suggerimento di confrontare le misure del duomo con quelle della pieve.

²⁹¹ Sulla bolla di Celestino III, da ultimo, Concioni 2010, pp. ???-26.

²⁹² Salvestrini 2008, pp. 244-245.

²⁹³ Salvestrini 2010, pp. 68-71.

ASFI, Dipl., Costantini, acquisto, 1204 maggio 31, ind. VI; San Miniato al Tedesco, Comune, 1211 gennaio 14, ind. XIV; Firenze, S. Maria della Badia detta Badia fiorentina, 1212 marzo 13, ind. I. Va dunque corretta, anticipandola di tre secoli esatti, l'affermazione del Vensi di un'estensione dell'edificio fino alla torre: Cristiani Testi 1967, pp. 41, 51 n. 17. Qualche eco dell'enorme sforzo finanziario che questa impresa dovette richiedere si dovette forse ancora sentire nel 1228: cfr. Concioni 2010, p. 29, che imputa il mancato pagamento dei diritti vescovili da parte del clero lucchese alla crisi militare.

con la cronologia della caratteristica decorazione a foglie ellittiche del coronamento, strettamente attestata proprio nel ventennio 1195-1215 nella vicina Valdelsa²⁹⁵: in particolare, nel chiostro della chiesa palatina di San Tommaso a Certaldo (1215) e nelle pievane di Sant'Ippolito a Castelfiorentino (1195-1210) e di San Pietro a Coiano la distribuzione su tutta l'ampiezza della facciata dovrebbe precedere di poco lo splendido spartito di Santa Maria, che si aspirava a fare *ecclesia* tanto del *palatium* quanto del *populus*.

In conclusione, sembra di poter attribuire al romanico lucchese un ruolo di maggiore importanza nell'economia della storia dell'architettura medievale italiana. Innanzitutto, va segnalata la capacità dei detentori del potere locale di mantenere viva l'attività edilizia anche in momenti di grande disgregazione degli organismi statuali, impegnandosi in cantiere di grandi (per il x secolo) dimensioni (San Ginesio) e qualità (palazzo ducale).

Una figura di primo piano fu il vescovo Giovanni II da Besate, capace di coniugare nell'architettura le ragioni di uno stretto rapporto con l'Impero e della nascente riforma della Chiesa facendo di Lucca un centro regionale pari per attivismo, se non superiore, ad Arezzo, a Pisa e alle abbazie imperiali. I suoi numerosi cantieri, contestuali alla fondazione di comunità canonicali e al consolidamento del ruolo delle pievi, esprimono un *Kunstwollen* in sintonia con quello dei grandi committenti della *Lombard Architecture* ai quali il presule era legato da rapporti personali sviluppati in una fitta rete internazionale di scambi culturali e politici.

Con Anselmo I da Baggio (papa Alessandro II) Lucca diventò per un decennio, come poco prima Firenze, il centro della Cristianità e le sue architetture più significative – la pieve di Loppia, il San Martino e il Sant'Alessandro – interpretano le più autentiche aspirazioni della Riforma alla purezza paleocristiana in un linguaggio antichizzante e compositivamente nitido che, per il prevalere del partito simoniaco e imperiale, non ebbe immediate conseguenze in città e in diocesi ma anticipò le feconde ricerche del romanico toscano. Lo straordinario e imprescindibile duomo di Pisa influenzò soltanto a livello decorativo la successiva produzione architettonica lucchese nei cui esempi più complessi (su tutti, le chiese di San Michele in Foro, di Santa Maria *forisportam* e la pieve di Segromigno) resistette lo schema spaziale 'vaticano' della basilica con transetto continuo (come in Santa Reparata). Non prima, però, dell'affermazione di un altro modello di durevole portata locale: il San Frediano, che interpreta l'antico e sempre nuovo tipo della basilica romana.

L'approdo a Lucca di eccellenti scultori pisani (prima) e lombardi (poi), incontrando il gusto dei committenti – sempre più di estrazione laica e mercantile – per l'esuberanza decorativa, superò definitivamente la spirituale tendenza alla nitidezza e aprendo nuovi scenari artistici, fra i quali va segnalato anche l'incipiente uso del laterizio che, affermandosi, avrebbe trasformato Lucca in una rossa città di mattoni in cui spiccano ancora i bianchi schermi delle logge marmoree.

²⁹⁵ Gabbrielli 2009, per il contesto; Mennucci 2009, pp. 80-84, per l'attività del maestro.